

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Un documento sulla signoria di Simone Avogadro di Collobiano fra le pergamene medievali della Biblioteca Agnesiana di Vercelli

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1801416> since 2021-09-14T17:39:56Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

FLAVIA NEGRO

**UN DOCUMENTO SULLA SIGNORIA DI
SIMONE AVOGADRO DI COLLOBIANO
FRA LE PERGAMENE MEDIEVALI
DELLA BIBLIOTECA AGNESIANA DI VERCELLI***

... e solamente fu risposto, che si notificasse qual carta bisognasse che si sarebbe data; quasiché io potessi sapere cosa sia in quegli archivi, senza averli veduti (L.A. Muratori, Epistolario, lettera del 7 ottobre 1717 a Giuseppe Riva).

L'ultimo Congresso della Società Storica Vercellese, di cui sono usciti recentemente gli atti, ha confermato una volta di più la ricchezza e l'importanza della documentazione medievale vercellese, che nonostante una storiografia ormai secolare e numerose pubblicazioni di fonti riserva ancora agli studiosi giacimenti di materiale inedito ad oggi solo in minima parte vagliato¹. È il caso, ad esempio, del fondo di pergamene conservato presso la Biblioteca Agnesiana di Vercelli, tipico esempio degli andamenti carsici e imprevedibili della tradizione documentaria².

Già all'inizio degli anni '80 Virginio Bussi aveva completato una prima

* Nelle pagine seguenti si farà uso delle seguenti abbreviazioni:

AAVc = Archivio Arcivescovile di Vercelli;

ACVc = Archivio Capitolare di Vercelli;

ASBi = Archivio di Stato di Biella;

ASCVc = Archivio Storico Comunale di Vercelli;

AST = Archivio di Stato di Torino;

ASVc = Archivio di Stato di Vercelli.

BB = la sigla, seguita dal numero d'ordine dei volumi è utilizzata per indicare l'edizione di documenti vercellesi *I Biscioni*, a cura di G. C. Faccio e M. Ranno (voll. I/1 e I/2) e R. Ordano (voll. I/3, II/1, II/2, II/3): vol. I/1, Torino, 1934 (BSSS, 145); vol. I/2, Torino, 1939 (BSSS, 146); voll. I/3, Torino, 1956 (BSSS, 178); vol. II/1, Torino, 1970 (BSSS, 181), vol. II/2, Torino, 1976 (BSSS, 189); vol. II/3, Torino, 1994 (BSSS, 211).

¹ Vedi in particolare l'introduzione di Alessandro Barbero in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del VI Congresso Storico Vercellese, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 11-16.

² Sulla Biblioteca Agnesiana, che nelle intenzioni del fondatore avrebbe dovuto essere la prima biblioteca pubblica cittadina: M. CAPELLINO, *Breve storia delle biblioteche agnesiana e diocesana*, Vercelli 1973; *Un nuovo grande istituto culturale a Vercelli: la biblioteca Agnesiana e Diocesana*, in «Bollettino Storico Vercellese», a. 2 (1973), pp. 89-91.

inventariazione delle circa quattrocento pergamene della biblioteca, e riferiva sulle pagine del Bollettino Storico Vercellese della loro varia provenienza³. Sempre sulle pagine del Bollettino, lo studioso pubblicò poi una parte dei registi e qualche approfondimento dettato dai suoi interessi storici⁴, ma il fondo, complice una politica che non aveva certo fra le sue priorità l'accesso degli studiosi alla documentazione, è rimasto fino ad oggi sostanzialmente inutilizzato e ai margini dei circuiti di studio e fruizione vercellesi⁵. L'impegno del direttore De Luca lascia oggi sperare in un imminente cambio di marcia, ed è in questa prospettiva che si offre qui, dopo una rapida sintesi di ciò che sappiamo sul contenuto di questo fondo, l'edizione e l'inquadramento storico di uno dei documenti lì conservati⁶.

³ Il Bussi provvede a regestare, su plichi di fogli dattiloscritti, i gruppi di pergamene presenti nella Biblioteca Agnesiana: ad oggi vengono messi a disposizione degli studiosi. I registi della congregazione di S. Donato portano la data novembre 1973, quelli delle pergamene dell'abbazia di S. Andrea la data 9 dicembre 1973, i registi delle pergamene del "Deposito Gorini" sono del settembre 1980 (quelli del gruppo Alciati, sempre parte del deposito Gorini, sono in un fascicoletto a sé stante e portano la data ottobre 1980), i registi delle pergamene "S. Lorenzo - parrocchia, carità, ospedale" sono del marzo 1981. L'anno successivo un breve articolo rende conto del numero e dell'origine delle pergamene presenti all'Agnesiana: V. BUSSI, *Le pergamene del Museo Leone e della Biblioteca Agnesiana di Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 11 (1982) fasc. 2, n. 19, pp. 86-87 (il Bussi non fa cenno, in questa sintetica descrizione, al gruppo di documenti della congregazione di S. Donato; vedi oltre, n. 12).

⁴ Dei registi approntati dal Bussi (sopra, n. 3) furono pubblicati sul Bollettino quelli relativi alle pergamene di S. Andrea e a una parte del deposito Gorini (famiglia De Dionisiis): V. BUSSI, *Le pergamene di Sant'Andrea all'Agnesiana di Vercelli*, «Bollettino Storico Vercellese», a. 13 (1984), n. 22-23, pp. 99-106; Id., *Le pergamene De Dionisiis di Caresana*, in «Bollettino Storico Vercellese», a. 14 (1985) fasc. 1, n. 24, pp. 105-111. Il Bussi pubblicò anche qualche articolo a partire dai documenti conservati in Agnesiana di cui si renderà conto nelle prossime note. Colgo l'occasione di ringraziare Giorgio Tibaldeschi per avermi messo a disposizione il file con l'elenco completo delle pubblicazioni del Bussi.

⁵ Ancora in occasione dell'ultimo Congresso storico vercellese non è stato possibile consultare il fondo pergamenaceo (F. NEGRO, "*Et sic foret una magna confusio*": le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, pp. 401-77, a p. 404 n. 8).

⁶ Ad oggi (dicembre 2014), secondo quanto comunicatomi dal direttore De Luca, è stata portata a termine la riproduzione fotografica dell'intero fondo pergamenaceo, e la biblioteca si sta attrezzando con gli strumenti necessari (un computer a disposizione degli utenti) per permettere la consultazione delle riproduzioni. Non essendo stato possibile per ora visionare il fondo, per le notizie che seguono si è fatto ricorso, oltre che alle notizie riportate nei lavori del Bussi, al microfilm sulle pergamene dell'Agnesiana conservato nell'Archivio di Stato di Vercelli (vedi oltre, n. 16), e alle riproduzioni di alcuni documenti dell'Agnesiana reperite nell'Archivio Capitolare di Vercelli, nei faldoni contenenti il materiale raccolto da

Dei quattro gruppi che compongono il fondo di pergamene dell'Agnesiana il più consistente è indubbiamente quello raccolto dal professor Ernesto Gorini, e depositato presso la biblioteca dopo la sua morte (avvenuta nel 1975)⁷. Stando alle informazioni fornite dal Bussi il cosiddetto Deposito Gorini conta 202 unità, con documenti a partire dalla metà del XIII secolo, anche se il grosso è costituito da pergamene tre e quattrocentesche. Al suo interno si possono individuare alcune sottoserie tematicamente omogenee: i documenti relativi alla famiglia De Dionisiis di Caresana (una quarantina a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo)⁸; una ventina di documenti sulla famiglia Avogadro di Collobiano a partire dalla metà del XIII secolo (si segnala in particolare l'atto di acquisto del castello di Cossato del 1270 effettuato da Giovanni, padre di Simone Avogadro, finora sconosciuto)⁹; oltre ottanta pergamene relative alla famiglia Alciati, a partire dall'inizio del XIV secolo, fra le quali si segnalano in particolare, dato il recente interesse della storiografia, i documenti relativi ai beni di Castelletto, che forniscono nuove informazioni sull'affermazione della famiglia nel luogo ai danni dei conti di S. Martino (aa. 1300-1305) e sulla struttura insediativa della località nel secolo successivo¹⁰. Finalmente, le pergamene regestate dal Bussi

monsignor Giuseppe Ferraris durante la sua attività di studioso e di archivista (su questi faldoni vedi F. NEGRO, *Il laboratorio dello storico: gli apparati di note*, in *Mons. Giuseppe Ferraris ... a 10 anni dalla morte. Un sacerdote vercellese fra storia e pastorale*. Atti della Giornata di Studio. Seminario Arcivescovile di Vercelli, 7 novembre 2009, a cura di T. Leonardi, Vercelli 2010, pp. 119-145).

⁷ Bussi, *Le pergamene del Museo Leone*, p. 86.

⁸ Su questa famiglia vedi Bussi, *Le pergamene De Dionisiis*; V. Bussi, *I nobili De Dionisio della Rocca di Caresana*, «Bollettino Storico Vercellese», a. 11 (1982) fasc. 2, n. 19, pp. 73-81, e, per la sua affermazione in Caresana, R. RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio*, Vercelli 2011, p. 85. Il primo documento della serie riguarda una lite fra il capitolo di S. Eusebio e Caresana a proposito dei diritti di pascolo (a. 1286).

⁹ ACVc, Faldoni Appunti e Ricerche di Mons. Ferraris, m. 6 (reg. in Bussi, Deposito Gorini - cartella Avogadro, n. 1). Il documento in questione, del 3 ottobre 1270, costituisce l'ultimo atto noto in cui compare Giovanni Avogadro di Collobiano, e contenendo una precisa descrizione dei beni integra l'atto del 1271 con il quale i figli Simone e Francesco, morto il padre, completano l'acquisto del castello di Cossato (A. BARBERO, *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabauda*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini e G. M. Varanini, Firenze 2005, pp. 31-45, p. 37).

¹⁰ Castelletto, sede di un importante monastero cluniacense, è stato oggetto di campagne di scavo da parte degli archeologi dell'Università del Piemonte Orientale coordinati da

sotto la dicitura “Varie” (una quarantina di documenti a partire dal 1274), comprendono documenti sulla famiglia Scutari (fine Duecento) e sui Tizzoni, oltre a numerose compravendite di terre (località di Lessona, Masserano, Olcenengo, Casalvolone, Vercelli). Si segnalano inoltre documenti relativi all’abbazia di Muleggio e uno statuto, non datato ma attribuito dal Bussi al XV secolo, della corporazione dei muratori e carpentieri¹¹.

Un secondo gruppo di pergamene riguarda la congregazione di S. Donato (79 unità a partire dal 1180)¹², e a differenza del gruppo Gorini si presenta molto omogeneo quanto a contenuto: testamenti, transazioni, compravendite e locazioni di case contribuiscono a disegnare per oltre tre secoli l’ingente patrimonio immobiliare gestito da questo ente (negli atti ricorrono esponenti delle famiglie Bondoni, Biandrate, Vialardi), oltre ad offrire in-

Eleonora Destefanis. Sugli Alciati e i S. Martino vedi in particolare i docc. degli aa. 1300, 1336 in ACVc, Faldoni Appunti e Ricerche di Mons. Ferraris, m. 6 (reg. in BUSSI, Deposito Gorini - pergamene Alciati, nn. 24-26), analizzati da A. BARBERO, *Il potere pubblico sul territorio di Castelletto (secoli XI-XV)*, in *Archeologia Medievale a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. Destefanis, in corso di stampa, testo in corrispondenza della n. 54. Su questa famiglia vedi anche i documenti, di fine Trecento inizio Quattrocento, nel fondo S. Lorenzo (fra i quali il testamento di Eusebio Alciati, e l’investitura di una casa in vicinia S. Bernardo requisita agli eredi di Domenico Alciati di Castelletto): Bobina, nn. 162-66, 216-18 (reg. in BUSSI, S. Lorenzo - parrocchia, carità, ospedale, dattiloscritto in Biblioteca Agnesiana, nn. 37, 50).

¹¹ BUSSI, Pergamene del Deposito Gorini - Varie, dattiloscritto in Biblioteca Agnesiana. Sullo statuto vedi anche la breve scheda informativa pubblicata dallo stesso studioso: V. BUSSI, *L’antica associazione dei muratori e carpentieri vercellesi*, in «Bollettino storico vercellese», a. 26 (1986) fasc. 1, pp. 101-102. Degli artigiani vercellesi si è occupata recentemente, in occasione dei due ultimi convegni della Società Storica Vercellese, Beatrice Del Bo: B. DEL BO, *Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento: prime indagini*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del V Congresso Storico Vercellese, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010, pp. 527-552; EAD, *Artigianato a Vercelli: settori produttivi tra continuità e mutamento (primi decenni del XV secolo)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, pp. 251-81.

¹² Alla congregazione di S. Donato, presieduta dai parroci di alcune parrocchie cittadine, fu affidata l’amministrazione della Biblioteca Agnesiana sin dal 1746, per volontà del suo fondatore (R. ORSENIGO, *Vercelli sacra. Brevissimi cenni sulla diocesi e le sue parrocchie*, Como 1909, p. 165; per un breve inquadramento di questo ente nel periodo medievale vedi V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, vol. III, Vercelli 1858, pp. 131-34, 325; G. FERRARIS, *Gli statuti della congregazione di S. Donato: postilla cronologica*, in «Bollettino storico vercellese», a. 24 (1995), n. 44, pp. 97-102). Il Bussi non cita questo gruppo di pergamene nell’articolo sui fondi dell’Agnesiana del 1982 (BUSSI, *Le pergamene del Museo Leone*), nonostante disponesse già dell’elenco completo dei registi (da lui compilati una decina d’anni prima: sopra, n. 3), e avesse citato la presenza di queste pergamene in un articolo precedente (V. BUSSI, *Gli antichi stabilimenti della Congregazione di San Donato in Vercelli*, «Bollettino Storico Vercellese», a. 11 (1982) fasc. 1, n. 18, pp. 177-183, p. 178 n. 5).

formazioni sulla struttura urbanistica della città¹³. Le pergamene riguardanti l'abbazia di Sant'Andrea (26 unità, documenti a partire dal 1172) costituiscono la serie numericamente più contenuta. I documenti, giunti alla biblioteca in parte per donazione effettuata nel 1921 dalla famiglia Avogadro di Quinto-Beglia e un'altra manciata dall'Archivio capitolare¹⁴, riguardano principalmente i beni di Viverone (acquisti al tempo del cardinale Guala Bicchieri e dell'abate Tommaso) e di Costanzana (Saletta e Planchetta)¹⁵.

Il quarto e ultimo gruppo di pergamene (89 unità, con documenti a partire dal 1212) deriva dall'archivio della parrocchia di S. Lorenzo. Il complesso - riprodotto su microfilm all'inizio degli anni '70¹⁶ - è giunto all'A-

¹³ Fra le coerenze dei beni in oggetto non di rado vengono citati edifici ecclesiastici, porte e vie cittadine, strutture difensive: ebbe modo di approfittarne l'Arnoldi per il suo *Vercelli vecchia e antica*, anche se in alcuni casi l'impossibilità di vedere il documento causò qualche fraintendimento (vedi ad esempio: D. ARNOLDI, *Vercelli vecchia ed antica*, a cura di G. Tibaldeschi, Vercelli 1992, p. 52 n. a). A proposito di strutture difensive si segnala, fra le pergamene del gruppo S. Lorenzo (oltre, testo in corr. della n. 16), un riferimento in un documento trecentesco al "murus castris Ticionorum", sulla cui natura ha riflettuto recentemente V. DELL'APROVITOLA, *La forma urbis di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*, in *Vercelli nel secolo XIV*, pp. 553-86, a p. 573 n. 48 (il doc. è in Bobina, n. 90, e citato come regesto in BUSSI, S. Lorenzo - parrocchia, carità, ospedale, n. 8).

¹⁴ Per la provenienza delle pergamene di S. Andrea vedi *L'abbazia e l'ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Catalogo della mostra documentaria*, a cura di M. Casseti, Vercelli 1982, pp. 18 (reg. n. 20), 103, nn. 11-12.

¹⁵ BUSSI, *Le pergamene di Sant'Andrea*, pp. 99-106.

¹⁶ Le riproduzioni sono state realizzate nel settembre 1972, quando il materiale era ancora presso la parrocchia, su iniziativa dell'allora direttore dell'Archivio di Stato di Vercelli Maurizio Casseti (ASVc, bobina A 14 XXXVII). La bobina contiene, come indicato nella prima diapositiva, riproduzioni di documenti appartenenti all'archivio parrocchiale di S. Lorenzo (la scritta sulla prima diapositiva recita: "Archivio parrocchie di S. Lorenzo, Vercelli, 29 09 972, Margiotta"). Di gran parte delle pergamene si trova corrispondenza, pur con qualche imprecisione nelle datazioni, nei registi approntati dal Bussi (vedi sopra, alla n. 3); la bobina comprende anche un inventario, probabilmente settecentesco, del contenuto dell'archivio con registi dei singoli documenti organizzati grosso modo per tipologia (compravendite, investimenti, cause etc.), di cui viene indicata la relativa collocazione nelle "caselle" d'archivio contrassegnate da lettere dell'alfabeto (Bobina, nn. 21-89). Non si è trovato riscontro nei registi del Bussi dell'ultima parte delle riproduzioni della bobina, molto rovinata, che riguardano per lo più la famiglia Tizzoni - una trentina di documenti a partire da fine Duecento. Nonostante le riproduzioni seguano senza soluzione di continuità quelle dei documenti della parrocchia, si tratta probabilmente di riproduzioni del fondo pergameneo della Biblioteca Reale di Torino - Fondo Scarampi Tizzoni: concorda con questa ipotesi la numerazione attribuita alle diapositive - nn. 2459-2519 - diversa da quella adottata per i documenti precedenti e analoga ai numeri identificativi delle pergamene

gnesianiana per volontà dell'ultimo rettore della chiesa (Ernesto Colombo, + 1980) e contiene, oltre a documenti sulla parrocchia, materiale per la storia dei due importanti enti assistenziali ad essa collegati: la carità di S. Lorenzo, attestata all'inizio del XIII secolo, che si occupava principalmente di distribuire elemosine ai poveri della città, e l'ospedale dei pellegrini¹⁷. Per il periodo medievale troviamo inoltre alcune bolle papali e decreti vescovili a difesa dei privilegi dei frati minori e del clero¹⁸; cause per lo più promosse dalla carità di S. Lorenzo per la difesa dei propri diritti (ma non solo: vedi ad esempio quella che coinvolge il comune di Vercelli e Pietro Avogadro, del 1354, in merito a una roggia in Olcenengo¹⁹), compravendite di case e terre a partire dall'inizio del Duecento, investiture, numerosi lasciti testamentari (famiglie De Alice, De Ast, Tizzoni, Alciati); si segnalano diversi documenti relativi alla famiglia Bondoni e ai Sonomonte che potrebbero avere agganci con temi recentemente trattati dalla storiografia vercellese²⁰.

del fondo Scarampi (vedi il recente contributo, basato sul fondo Scarampi, oltre che su documentazione vercellese, di S. POZZATI, *I Tizzoni, genesi e crescita di una famiglia vercellese (secoli XII-XIV)*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», a. 112 (2014), pp. 387-416).

¹⁷ BUSSI, *Le pergamene del Museo Leone*, p. 86. Sui due enti: V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, vol. II, Vercelli 1857, pp. 349-53; ORSENIGO, *Vercelli sacra*, pp. 95-96, 147-48; sulla carità di S. Lorenzo: V. BUSSI, *Regola e Statuti dei frati della Carità di San Lorenzo in Vercelli*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», a. 69 (1971), pp. 572-78; V. BUSSI, *Gli "Statuti della Compagnia della Carità di san Lorenzo" in Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», a. 1 (1972) fasc. 1, n. [1], pp. 57-70.

¹⁸ Le bolle di Gregorio IX, Innocenzo IV, Nicola IV (Bobina, nn. 2, 4-5, 246) sono state pubblicate, proprio a partire dagli esemplari conservati nell'archivio della parrocchia di S. Lorenzo, in *Dossier de l'Ordre de la Pénitence au XIIIe siècle*, a cura di G. G. Meersseman, Fribourg 1982², docc. 12, 14, 25, 51. Vi è inoltre una copia del 1313, ordinata dal vicario generale del vescovo Uberto Avogadro di Valdengo, della bolla *Clericis laicos* di Bonifacio VIII (Bobina, nn. 139-40); un decreto del vescovo Giovanni Fieschi contro le molestie del comune di Vercelli ai frati della penitenza (a. 1366, Bobina n. 141); lettere di esenzioni dai carichi, a favore degli ordini mendicanti, nei territori del duca di Milano (a. 1421, Bobina n. 226).

¹⁹ Bobina, nn. 159-61.

²⁰ Per i Bondoni si segnala in particolare una causa con la comunità di Borgo d'Ale (a. 1286, Bobina, nn. 166-69; reg. in BUSSI, S. Lorenzo - parrocchia, carità, ospedale, n. 5), probabilmente da connettere con la fondazione del borgo franco da parte del comune di Vercelli (P. GRILLO, *Borghi franchi e lotte di fazione: tre fondazioni vercellesi negli anni 1269-1270*, in «Studi storici», a. 42 (2001), pp. 397-412). Per i Sonomonte un documento del 1317 (Bobina, nn. 122-29; reg. in BUSSI, S. Lorenzo - parrocchia, carità, ospedale, n. 15) relativo alla riscossione di un debito, per sentenza del console di giustizia del comune di Vercelli, ai danni di Francesco de Varale (forse da riconnettere alla fase di adesione alle

Abbiamo lasciato per ultimo il gruppo di carte della parrocchia di S. Lorenzo perché da questo complesso proviene il documento al quale dedicheremo qualche riflessione nelle prossime pagine. Si tratta di un fascicolo che, nonostante l'intitolazione quanto meno fuorviante²¹, riguarda per intero il signore incontrastato della politica vercellese d'inizio Trecento, Simone Avogadro di Collobiano: la prima parte (cc. 1v-5v) ospita un inventario di documenti rogati per lui dai notai vercellesi; la seconda (cc. 6r-7r) consiste in un elenco di crediti vantati nei confronti di individui, enti ecclesiastici o comunità del vercellese; in appendice (cc. 7v-8r) si riporta un consegnamento di beni relativo al «poderium Loceni» (Lozzolo)²². Come vedremo questa sorta di inventario delle attività economico-finanziarie operate dall'Avogadro fu compilato in un momento molto particolare, e consente di aggiungere qualche tassello alla fase in cui la città di Vercelli, per dirla con le parole dell'Azario, fu «possessa per illos de Advocatis»²³.

istanze delle famiglie ghibelline voluta da Matteo Visconti: R. RAO, *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel secolo XIV*, pp. 21-62, alle pp. 27 sgg.).

²¹ Sulla copertina del fascicolo, da mano moderna, è apposto il seguente regesto: "Rubrica e designazione degli istrumenti ed altre scritture ricevute e fatte dai signori notai per il fu Signor Rodomonte Avogadro di Collobiano" (a fianco: "n. 36"). Fatta eccezione per il nome dell'individuo, il regesto parrebbe dedotto dall'intitolazione effettiva del documento, che si trova nella pagina successiva: «In nomine domini amen. Hic inferius continentur notarii qui fecerunt cartas domini Symonis Advocati de Colobiano» (f. 1v). Segnaliamo che il documento è citato anche nel settecentesco inventario delle carte dell'archivio S. Lorenzo riprodotto nella stessa bobina (sopra, n. 16), ma di nuovo con un regesto inesatto: "Un libretto in pergamena, nel quale vengono descritti li notari che riceverono atti del Signor Gerollamo Avogadro di Collobiano, ed infine d'esso un consegnamento di beni fatto da certo Signor Bonifacio" (reg. n. 495).

²² Il documento, di cui si riporta la trascrizione in appendice all'articolo, è riprodotto ai nn. 194-200 della già citata bobina A 14 - XXXVII, conservata presso l'Archivio di Stato di Vercelli, che riproduce le pergamene dell'archivio S. Lorenzo (del documento, forse perché in forma di fascicolo e non di pergamena sciolta, non si trova traccia nei regesti del Bussi). Avvertiamo che nella trascrizione si è apposta una numerazione progressiva a fianco dei singoli regesti per facilitare i rimandi al testo (la prima parte del documento corrisponde ai NN. 1-65, la sezione crediti ai NN. 66-101; il consegnamento corrisponde al N. 102).

²³ Petri AZARII, *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. Cognasso, Bologna, 1926 (RIS², XVI/4), p. 18.

1. Simone Avogadro e il contesto di redazione del documento

Un tratto ricorrente nello studio delle cosiddette signorie informali o “criptosignorie” è la discrasia tra fonti cronachistiche e fonti documentarie, e il caso di Simone Avogadro non fa eccezione: mentre nelle prime, almeno per gli anni a partire dalla discesa di Enrico VII, non c’è che l’imbarazzo della scelta per i riferimenti alla “signoria” che Simone detiene a Vercelli come capofila del suo consortile e del partito guelfo, molto più difficile è trovare nelle seconde gli elementi utili a definire natura e limiti di questo potere, che si esplica nelle forme sfuggenti dell’influenza e del condizionamento della vita politica locale²⁴. La parabola di potere dell’Avogadro, nato verso il 1260 da una famiglia di salde tradizioni guelfe, rimane a lungo sottotraccia, ed emerge all’indomani dell’espulsione dei Tizzoni (1301) per poi attraversare un quindicennio denso di avvenimenti per la storia vercellese: sono gli anni di fra’ Dolcino, degli scontri di fazione ormai proiettati su schieramenti sovracittadini, delle effimere ma dirompenti esperienze di Enrico VII e Roberto d’Angiò²⁵. Se una città voleva agire da protagonista in queste vicende doveva disporre di molto denaro, e Vercelli trovò in Simone

²⁴ Il rinnovato interesse della storiografia per il tema delle origini delle signorie cittadine - e dunque per tutte quelle esperienze di affermazione personale, sovente prive di connotati formali, che fecero da premessa alle più mature espressioni trecentesche - ha suscitato nuove ricerche sulla figura di Simone Avogadro di Collobiano, permettendo di inquadrare il caso vercellese alla luce di altre esperienze coeve (Cremona con i Cavalcabò, Bologna con i Pepoli): R. RAO, *Signori di popolo. Signoria cittadina e società comunale nell’Italia nord-occidentale 1275-1350*, Milano 2011, pp. 145-66, p. 157 (il capitolo è una rielaborazione di un precedente contributo: RAO, *Comune e signoria a Vercelli*). Sulla figura dell’Avogadro rimangono utili, soprattutto per ricostruire il panorama documentario, due tesi di laurea: F. FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile Avogadro: gli Avogadro di Collobiano*, tesi di laurea in Storia Medievale, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, relatore A. M. Nada Patrone, 2 voll., a.a. 1973-74 (con appendice documentaria), e L. CAVICCHIOLI, *Gli Avogadro di Collobiano tra XIV e XV secolo. Poteri locali e stato principesco nel Piemonte tardomedievale*, tesi di laurea in Storia Medievale, Università del Piemonte Orientale, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore A. Barbero, a.a. 1997-98. Per la politica della famiglia fra tre e quattrocento vedi: BARBERO, *Da signoria rurale a feudo*, in part. pp. 36-40.

²⁵ Per un veloce inquadramento sull’esperienza di Simone Avogadro, redatto alla luce delle ultime acquisizioni storiografiche, vedi la scheda curata da Valentina Dell’Aprovola nel “Repertorio delle esperienze signorili cittadine” (<http://www.italiacomunale.org/resci>). Per le ipotesi sulle date di nascita e di morte (quest’ultima avvenne probabilmente nelle carceri viscontee fra il 1321 e il 1325), vedi V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, vol. IV, Vercelli 1861, pp. 107, 157.

chi era disposto a supplire alla cronica mancanza di liquidità delle casse comunali. Beninteso a fronte di un'adeguata contropartita: le recenti indagini sull'Avogadro hanno individuato nell'attività creditizia - con il comune vercellese e non solo - il trampolino di lancio e la base della sua esperienza di egemonia cittadina²⁶. Proprio in questo ambito il nostro documento - un *unicum* nel suo genere²⁷ - apporta nuove conoscenze, dato che il cuore è costituito dall'elenco, tutt'altro che breve, di coloro che erano in debito con l'Avogadro²⁸.

Come prova il linguaggio sintetico, in certi punti in forma di semplice appunto²⁹, adottato dal redattore, siamo di fronte a un documento per uso privato, sicuramente stilato nella cerchia familiare degli Avogadro di Collobiano³⁰, e probabilmente su ordine dello stesso Simone o del figlio Giovanni, che dal 1310 pare avere assunto un ruolo particolare nella gestione delle finanze familiari³¹. Manca un esplicito riferimento alla data di composizio-

²⁶ RAO, *Signori di popolo*, in part. pp. 156-57.

²⁷ Per quanto mi è noto, per nessuna delle esperienze di signoria informale coeve all'Avogadro si dispone di un documento analogo. Per certi versi il libello su Simone richiama i *Sommari di istrumenti* che hanno costituito la base per lo studio dell'esperienza bolognese di Romeo Pepoli (M. GIANANTE, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250 c.-1322)*, Bologna 1991, p. 13), bisogna però sottolineare che a differenza di questi ultimi, frutto di un riordino settecentesco dell'archivio familiare, il nostro inventario è stato prodotto in epoca coeva agli eventi e, secondo la nostra ipotesi (oltre, testo in corr. della n. 30) dagli stessi protagonisti dell'esperienza "signorile".

²⁸ Per l'analisi di questa parte vedi oltre, par. 4.

²⁹ Vedi ad esempio i regesti NN. 79, 92, 99, lasciati incompleti.

³⁰ Come prova il ricorso in vari punti alla prima persona plurale: vedi la frase che dà il titolo alla sezione dei crediti (all'inizio della c. 6r: "ab infrascriptis personis habere *debemus*"), e il regesto N. 54, relativo alla divisione dei beni paterni fra Simone e il fratello Francesco ("cartam divisionis *nostrae* et domini Francischi").

³¹ In diverse occasioni Giovanni risulta agire in qualità di testimone e persino a nome del padre in atti che concernono i crediti da riscuotere, e ad anni di distanza dalla morte di Simone si dimostra assai competente sui conti di famiglia, e su chi «in sua consciencia [...] nichil debet habere a quondam domino Simone de Colobiano» (testamento di Giovanni Avogadro di Collobiano in ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), doc. 12 del 24 gen. 1337). Per gli atti dove compare Giovanni a fianco o in sostituzione del padre vedi i docc. in ASVc, Archivio dell'Ospedale di S. Andrea, Pergamene, m. 1831, doc. 9 del 25 apr. 1317; AST, Materie ecclesiastiche, Abbazia di S. Andrea, m. 5, doc. del 20 ag. 1318; l'ultimo parla di una delega fatta da Simone al figlio il 18 dicembre 1310, di cui purtroppo non sappiamo il contenuto preciso ma che doveva essere assai ampia, riguardando la riscossione di interessi sui crediti «et alia facienda». La data di non è priva di significato:

ne, ma un indizio in tal senso è fornito dalla datazione degli atti elencati nel documento, il più tardo dei quali risale al 29 dicembre 1315³².

L'esistenza di una sezione dedicata ai crediti che l'Avogadro deve ancora riscuotere ben si attaglia all'ipotesi che il fascicolo sia stato redatto in questa fase. Nella primavera del 1316, dopo più di un decennio di assoluta predominanza guelfa, Vercelli era tornata sotto i Visconti³³, e se uno dei primi atti dei nuovi signori è la pacificazione cittadina, è altrettanto chiara la volontà di favorire, anche a danno delle casse comunali, le famiglie ghibelline o comunque disposte a schierarsi apertamente con il nuovo potere³⁴. Appare dunque del tutto plausibile che, a fronte degli scenari incerti aperti dal cambio di dominazione, Simone abbia provveduto a fare il punto della situazione, predisponendosi per quanto possibile a rientrare delle molte spese sostenute. Già nell'ultimo anno di dominio angioino (1315), grazie a statuti opportunamente sollecitati ai vicari regi dal consiglio ristretto³⁵,

siamo pochi giorni dopo la decisione del comune di Vercelli di accettare, senza condizioni, la pacificazione della città chiesta da Enrico VII (15 dicembre), e dunque in un momento di forte incertezza sul futuro orientamento della politica comunale e sul destino delle finanze degli Avogadro, che alla prima erano così strettamente legate (F. CENGARLE, *Enrico VII e le città lombarde (1311) tra duttilità politica e affermazioni autoritarie: qualche nota*, in *Enrico VII e il governo delle città italiane (1310-1313)*, a cura di G. M. Varanini, Firenze 2014 (numero monografico di «Reti medievali Rivista», a. 15 (2014), fasc. 1), pp. 135-50, p. 138; e oltre, testo in corr. della n. 116).

³² Appendice, al N. 88 (dal momento che la datazione degli atti a Vercelli segue lo stile della natività il 29 dicembre 1316, data del documento in questione, corrisponde per noi al 29 dicembre 1315).

³³ Almeno dal 13 maggio 1316, prima attestazione del podestà vercellese Lodrisio Visconti (MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, vol. IV, p. 178). Di un mese successiva la prima attestazione di Matteo Visconti come "dominus generalis" della città (ivi, p. 179).

³⁴ Per i provvedimenti del 1316 a favore dei ghibellini Castellengo, che ottengono rimborsi a carico del comune per danni subiti dal loro castello, e dei guelfi Arborio, premiati con l'esenzione dai carichi per aver ricondotto «burgus et castra de Gattinaria quae erant in rebellione» sotto controllo visconteo, vedi RAO, *Signori di popolo*, pp. 149-150; documenti in ASCVc, Pergamene, m. 8, doc. del 30 giugno 1318, e MANDELLI, *Il Comune di Vercelli*, vol. IV, p. 178, n. 3. Nulla di preciso sappiamo sulla pacificazione voluta da Matteo Visconti «inter partes Vercellarum», testimoniata solo da un atto del 1319 senza riferimenti né al contenuto né alla data in cui fu pronunciata (BB II/3, doc. 547, p. 69; vedi RAO, *Signori di popolo*, p. 152).

³⁵ ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 4, doc. 12. Nel febbraio e nel luglio 1315, sotto i vicari regi *Guidacius de Sparoaria* e *Ruffinus de Strata*, vengono emanati per volontà dei *sapientes provisionis* due statuti a tutela di coloro che sono creditori nei confronti di comunità o individui del distretto vercellese (su questo documento vedi anche oltre, testo in corr. della n. 112).

i creditori del comune - fra i quali il primato spettava indubbiamente al Collobiano - si erano tutelati in merito alla riscossione futura del denaro prestato, e nei primi anni di dominio visconteo altri documenti ci mostrano l'Avogadro, coadiuvato dal figlio Giovanni, attivamente impegnato su questo fronte³⁶.

Il primo passo fu il censimento dei notai «qui fecerunt cartas domini Symonis Advocati de Colobiano»³⁷, che portò ad un elenco di oltre settanta atti dal 1291 al 1315, per oltre quaranta notai: fra questi riconosciamo alcuni professionisti che operano in quegli stessi anni per il comune vercellese - è il caso ad esempio di Simone *de Arro*³⁸, Francesco e Guizardo *de Mussis*³⁹,

³⁶ La pacificazione delle parti, se non impedisce ai Visconti di ordinare, nella primavera del 1318, la costruzione di una fortezza cittadina «inter fortiticia Advocatorum», salvaguarda la possibilità dei guelfi di seguire i propri affari in città (RAO, *Signori di popolo*, pp. 149-53). Il 3 agosto 1316 Simone acquista da Uberto de Arborio una quota del credito che quest'ultimo ha verso il comune di Vercelli (ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), doc. 126; trascrizione in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, doc. 22 pp. 104-107), e nello stesso anno continua a ricevere dal comune gli interessi sui prestiti degli anni passati (vedi i pagamenti sotto la podestaria di Lodrisio e Vercellino Visconti in L. BORELLO - A. TALLONE, *Le carte dell'archivio di Biella*, vol. I, Voghera 1927 (BSSS 103), doc. 162, pp. 253-56; su questo doc. vedi anche oltre, testo in corr. delle nn. 147-149); nell'aprile del 1317 e nel febbraio 1318 risulta impegnato in varie operazioni concernenti i prestiti effettuati a enti ecclesiastici o a comunità del distretto (oltre, n. 150).

³⁷ Appendice, f. 1v. Per quanto riguarda il numero di atti occorre avvertire che 65 sono quelli attualmente leggibili nel fascicolo: la perdita della parte inferiore del terzo foglio, che per quanto è possibile valutare dalla riproduzione sembra essere stato tagliato, ha comportato la perdita di una decina di regesti (la stima, indicativa, è stata effettuata confrontando il numero di regesti rimasti nelle pagine 3r e 3v con quello delle pagine precedenti); inoltre in fondo al f. 5r vi sono due regesti (in appendice segnalati ai NN. 59bis, 59tris) attualmente non più leggibili a causa dell'inchiostro scolorito. Nel conteggio degli atti bisogna anche tener conto che alcuni sono riportati due volte nel fascicolo (in questi casi il primo regesto fa riferimento al documento, il secondo al credito che attesta): NN. 52 e 87 (Borghetto Po); 55 e 66 (Lucedio); 56 e 67 (Lucedio); 57 e 68 (*Henrigalia de Montebreco*); 58 e 69 (Cocorella); 59 e 70 (convento di Porta Orientale di Milano); 60 e 74 (Giovanni *Falchus*); 64 e 100 (Avogadro di Vettigné); 50-51 e 78 (Verrua).

³⁸ Simone de Arro roga per Simone gli atti ai NN. 13, 52, 61, 65, 87, 89, 90, degli aa. 1300-1308; in questi anni compare costantemente negli atti comunali qualificandosi "notarius et cancellarius": vedi, a puro titolo esemplificativo, BB I/1, doc. 93 (a. 1306); BB II/2, doc. 511 (a. 1308); BB II/1, doc. 15 (a. 1313); MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, vol. II, p. 347 (a. 1319). Confeziona per Simone la vendita di Borghetto Po del 1306, e nel 1310 compare come sindaco del luogo, nell'atto di apposizione dei termini divisori con la comunità di S. Genuario (*L'abbazia di S. Genuario e le sue pergamene*, a cura di P. Cancian, Torino 1975, doc. 33 a p. 147).

³⁹ Francesco roga l'atto al N. 10 (a. 1295); per le attestazioni negli atti del comune di Vercelli

Giacomo *de Calvis*⁴⁰ - o per la chiesa eusebiana - Servusdei e Lanfranco *de Carixio*⁴¹.

Dei documenti il redattore del fascicolo compilò brevi regesti, che vennero elencati grosso modo per ordine di notaio redattore e di tipologia d'atto: con formula standardizzata e ripetitiva vengono indicati il nome del notaio, il tipo di "carta" che confezionò su richiesta dell'Avogadro, la controparte della transazione, e quasi sempre l'anno di redazione. Si tratta probabilmente dei documenti che all'epoca erano nell'archivio di famiglia - di alcuni regesti è stato possibile identificare i rispettivi documenti, ancor oggi conservati - il che costituisce un ulteriore motivo di interesse del nostro fascicolo, dato che molti di essi sono invece perduti⁴².

vedi ad es. la serie di acquisti di case fatti dal comune di Vercelli fra il 1289 e il 1298, dove compare come notaio e procuratore del comune: BB II/1, doc. 33-62; BB I/2 doc. 224; altri docc. in BB, I/1, docc. 22 (a. 1289), 5 (a. 1302), 93 (a. 1306). Guizardo de Mussis compare negli atti ai NN. 53, 60 (a. 1307); è attestato in altra documentazione degli stessi anni (vedi ad es. BB II/2, doc. 511, a. 1308), e risulta già morto nel 1340 (BB II/2, doc. 514, p. 327).

⁴⁰ NN. 80, 93. Per le attestazioni nella documentazione comunale: BB II/2, doc. 502 (a. 1307).

⁴¹ Servusdei e Lanfranco di Carisio redigono gli atti sul prestito al vescovo Rainerio, che diede in pegno a Simone il castello di Verrua NN. 51, 51 (sulla questione vedi oltre, par. 3). Nel 1302 Lanfranco aveva già redatto per Simone una non meglio precisata "cartam prebende de Ausiliano" (N. 17): ad Asigliano gli Avogadro di Collobiano, come risulta dall'atto di divisione del padre e dello zio di Simone, detengono possedimenti di una certa ampiezza e gestiti a conduzione diretta: FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, doc. 2 del 25 mar. 1265, pp. 5-19, a p. 10; F. PANERO, *Terre in concessione e mobilità contadina*, Bologna 1984, nn. 93 e 180 alle pp. 131, 147. Su Servusdei e Lanfranco di Carisio, notai-chierici che operano fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento al servizio del capitolo cattedrale: A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, Genova 2003, pp. 701-738, alle pp. 717-723.

⁴² Per i pochi regesti di cui esiste ancora oggi l'atto relativo vedi, in appendice, i NN. 8, 21, 52. I documenti della famiglia Avogadro di Collobiano si trovano in gran parte presso l'Archivio di Stato di Torino (AST, Sez. Riunite, Archivio Avogadro di Collobiano e della Motta), e nell'Archivio di Stato di Biella (per Simone vedi in particolare il fondo famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), e ivi, s. I, b. 31 e s. II, b. 10). Per un elenco di massima dei documenti sui vari membri della famiglia fino al primo Quattrocento vedi i regesti in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. I, pp. 60-118 (alle pp. 75-86 quelli su Simone).

2. La gestione e l'ampliamento dei beni fondiari (Lozzolo 1302)

Il primo ambito di interesse del documento concerne la gestione e l'ampliamento dei possessi terrieri, che costituivano la base della potenza economica degli Avogadro. I beni ereditati dal padre vengono gestiti in comune col fratello Francesco fino al 1300⁴³, ma sin dal 1291 - anno cui risalgono i più antichi documenti citati nel fascicolo -⁴⁴, con due acquisti dai Vialardi⁴⁵, Simone comincia ad effettuare transazioni in modo autonomo: compravendite di terra (fra le controparti, oltre ai già citati Vialardi, esponenti dei Carraria⁴⁶, dei Mortaria⁴⁷, dei Medalia⁴⁸), investiture (4 atti, fra i destinatari anche un medico)⁴⁹, affitti (3 atti)⁵⁰. Particolarmente interessante, per il tema della gestione delle proprietà, la presenza di nove contratti di soccida

⁴³ Il 30 dicembre 1300 procedono a dividere i beni ereditati: uno dei registi riportati nel fascicolo (N. 54) riguarda per l'appunto l'atto di divisione fra Simone e il fratello Francesco (vedi anche MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, vol. III, p. 99).

⁴⁴ Che l'elenco dei documenti parta dal 1291 non è casuale: è proprio in quest'anno che Simone comincia ad agire indipendentemente dal fratello, mentre nei pochi atti noti antecedenti a questa data i due figurano sempre insieme. Vedi l'acquisto del castello di Cossato dell'11 ottobre 1271, fatto dallo zio a nome di Simone e Francesco ancora minorenni (AST, Sez. Riunite, Archivio Avogadro di Collobiano e della Motta, m. 138 (Cossato), doc. 1), e l'atto del 29 marzo 1281 con il quale i due fratelli, ormai maggiorenni, dichiarano d'aver ricevuto da Enrico di Buronzo la dote di Giacoma, loro sorella e moglie del Buronzo, morta senza figli (regesto in ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, s. II, b. 10, fasc. 39 - beni allodiali). Su questi documenti si basa il Mandelli per ipotizzare la data di nascita di Simone intorno al 1260: MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, vol. IV, p. 107. L'ultimo atto in cui i due fratelli agiscono insieme è l'acquisto di un prato a Olcenengo nel 1292 (regesto in ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, s. II, b. 10, fasc. 39 - beni allodiali).

⁴⁵ Pietro e Giacomo Vialardi, a. 1291: NN. 5, 6. Un Pietro *de Guidalardis* compare con Simone Avogadro fra i credendari del comune in un atto del 1289: G. COLOMBO, *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, Pinerolo 1901 (BSSS 8), p. 277, doc. 160 (20 agosto 1289).

⁴⁶ Michelino figlio *domini Carrarie* (1295, N. 10), forse lo stesso che effettua la vendita del 1300 al N. 13.

⁴⁷ Nel 1307, per l'acquisto di una casa, N. 53.

⁴⁸ Guglielmo Medalia (N. 46 a. 1299 e N. 47 a. 1302; segnaliamo che i due registi sono stati depennati). Guglielmo Medalia è probabilmente lo stesso che compare in un atto del 1298 relativo all'acquisto di case da parte del comune di Vercelli: BB II/1, doc. 36.

⁴⁹ N. 11 (a. 1301, *magistrum Ubertum Physicum*, forse il medico vercellese Uberto *de Bonifiliis*, che risulta già morto in un atto del 1361: A. COPPO - M. C. FERRARI, *Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo*, Vercelli 2003, doc. 318, p. 123), NN. 27-29 (a. 1291).

⁵⁰ N. 12 (a un individuo di Trino), N. 20 (a. 1301), N. 22 (a. 1300, terre in Lessona).

- ma una lacuna nel documento fa pensare che in origine dovessero essere ben di più -, tutti concentrati nel biennio 1300-1301 (fra i contraenti individui di Oldenico e della vicina Albano, in prossimità del principale nucleo patrimoniale della famiglia, e di Cossato)⁵¹. In questo stesso torno d'anni - in assoluto i più rappresentati nei registi del fascicolo⁵² - si collocano anche le prime attestazioni in un ambito, quello creditizio, che avrà ampio sviluppo negli anni successivi: sei atti fanno riferimento a mutui (*cartae mutui*, *cartae debiti*) concessi a individui che almeno in parte provengono da località dove l'Avogadro procede contestualmente ad allargare i propri possedimenti (Lessona, Cossato)⁵³.

Di altro calibro, e con ben altri effetti sull'accrescimento dei domini familiari, le operazioni che l'Avogadro effettua a partire dal 1302. Se finora s'era trattato di consolidare posizioni che erano ancora il portato di scelte della generazione precedente (tale è anche, come abbiamo visto, l'acquisto del castello di Cossato⁵⁴), le acquisizioni successive sono frutto della po-

⁵¹ I registi dei contratti di soccida sono uno di seguito all'altro, ai NN. 36-44 (cc. 3v-4r), ma la serie è interrotta, fra il N. 39 e il N. 40, da una lacuna dovuta alla perdita della parte inferiore della terza carta del fascicolo. Segnaliamo che tutti i registi dei contratti di soccida sono stati, in epoca imprecisata, depennati con un unico tratto di penna (non si tratta cioè, come accade per altri registi come ad es. i NN. 14, 46-47, 55-56, 71, di un intervento sui singoli registi, ma della cancellazione dell'intero gruppo di documenti). Per quanto riguarda le controparti troviamo un individuo di Oldenico, Giovanni *de Auglario*, al N. 38, e quanto a *Gilius de Albano* (N. 39) potrebbe trattarsi di un membro della famiglia che esprime, in quegli stessi anni, notai e canonici del capitolo cattedrale (G. FERRARIS, *I canonici della chiesa di S. Eusebio di Vercelli (Sec. XIV-1435): spunti di riflessione e schede biografiche*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, pp. 83-209, alle pp. 157, 161; Oldenico e Albano sono prossime a Collobiano); è probabilmente di Cossato il Bonino di Pietro Milano al N. 43 (vedi FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, doc. 6, pp. 30-33, a p. 31, e ivi, vol. I, tab. IV in appendice). La documentazione vercellese finora nota attesta in modo crescente questa tipologia di contratti a partire dalla fine del Trecento: F. PANERO, *Patti agrari e strutture poderali nel Basso Vercellese (secoli XIV-XV)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, pp. 335-350, p. 341.

⁵² Poco meno della metà degli atti censiti datano agli aa. 1300-1301.

⁵³ Ai NN. 23, 26 due *cartae debiti* per individui di Cossato (aa. 1299, 1300), e probabilmente dello stesso luogo è anche Manfredo *Stellie*, che riceve un mutuo da Simone nel 1299 (N. 34; figura tra le coerenze di beni in Cossato: ASBi, Famiglia Avogadro Valdengo, Pergamene (II), doc. 4 del 17 ott. 1300; trascrizione in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, doc. 6, pp. 30-33); gli altri tre mutui vengono fatti a individui della famiglia Ferla di Lessona: Vercellino (aa. 1299-1300, ai NN. 24, 35), e Giovanni figlio di Alberto (a. 1299, al N. 33). Per gli acquisti dell'anno 1300 relativi a terre in Cossato e Lessona vedi i NN. 8 e 21.

⁵⁴ Sul documento, conservato fra le pergamene dell'Agnesiana, che prova l'acquisto del castello di Cossato da parte di Giovanni, padre di Simone, nel 1270: sopra, n. 9.

litica patrimoniale di Simone, che appare fin da subito legata alle vicende politiche del comune vercellese.

L'anno - che per quanto ne sappiamo si era aperto con la prima attestazione dell'Avogadro in ruoli di rilievo nella compagine comunale⁵⁵ - si chiude con l'acquisto, per 3800 lire pavesi, del castello e del luogo di Lozzolo da Bonifacio di Sonomonte (5 dicembre 1302)⁵⁶. Con questa vendita ha a che vedere l'unico documento riportato per esteso nel nostro fascicolo, con il quale il "dominum Bonifacium", senza dubbio il Bonifacio di Sonomonte autore della transazione sopracitata, consegna il "poderium Loceni", con tutti i beni e i diritti che detiene nel luogo. Il contenuto dell'acquisto di Simone, che nell'atto di vendita è espresso in modo sommario⁵⁷, viene qui descritto minuziosamente: oltre al castello («castrum et edificia Loceni»), il *poderium* comprende 370 moggia di prati e campi - in parte collocati "ubi fuit villa Loceni", cioè dove si trovava il precedente insediamento di Lozzolo - di cui 44 coltivati a vigna, 575 moggia di bosco a castagno e quercia, ai quali occorre aggiungere le 400 moggia della baraggia di Lozzolo e i diritti di bosco nella baraggia di Vintebbio, che si estende per circa 2000 moggia («que baracia est ut credo modia duo milia et plus»)⁵⁸; infine la metà dei

⁵⁵ Nel gennaio 1302 Simone compare fra i dieci *sapientes provisionis* incaricati dal comune di Vercelli di risolvere la lite con il comune di Ivrea per Piverone e Palazzo: si tratta della prima attestazione che lo vede svolgere un incarico per il comune (RAO, *Signori di popolo*, p. 155; doc. in COLOMBO, *Documenti dell'Archivio*, doc. 169, pp. 290-94, a p. 291).

⁵⁶ L'atto, in copia tarda, è in AST, *Archivio Avogadro di Collobiano e della Motta*, m. 132, doc. 3 (5 dic. 1302). Su questa vicenda vedi C. ANGELINO GIORZET, *Lozzolo e i signori del castello di Loceno*, Lozzolo 2012, pp. 27-32.

⁵⁷ Nell'atto Bonifacio «fecit venditionem [...] de toto castro cum edificiis castri Lozoli» e inoltre «de omnibus sediminibus loci ville predictae cum omnibus terris et possessionibus cultis et incultis» di cui si specificano le coerenze ma non l'estensione né la tipologia di colture.

⁵⁸ Appendice, cc. 7v-8r (N. 102). Il consegnamento, redatto da Bonifacio in prima persona, si sofferma con particolare attenzione sulla quantità di terreni a vigna («modia vi portantes vinum», «modia xxiii portantes vinum» etc.) e sulla tipologia di bosco (per lo più castagni e querce, si segnala anche un bosco da cui si ricava legname «ad faciendum circulos de carrariis»), e viene citata la presenza di una fornace per produrre calce («ibi est locus ubi est fovea in qua coquitur calcina»). Il riferimento all'area "ubi fuit villa Loceni" (f. 7v) sembrerebbe testimoniare l'esistenza di un antico insediamento della villa di Lozzolo, che fu abbandonato a favore di una nuova collocazione; forse lo spostamento dell'abitato risale alla metà del XIII secolo, quando il comune di Vercelli fondò il borgo franco di Gattinara: sappiamo che secondo il progetto cittadino avrebbero dovuto confluirci, con quelli di altri villaggi, gli abitanti di Lozzolo, ma una parte di questi ultimi, supportati dai

diritti, per investitura vescovile, della decima dell'intero *poderium*⁵⁹.

Un importante allargamento dei domini familiari dunque, che Simone ottiene da uno dei principali esponenti del partito ghibellino - tale è Bonifacio di Sonomonte -, estromesso dalla città l'anno prima proprio ad opera degli Avogadro⁶⁰. Il dubbio che non si sia trattato di una normale transazione tra privati viene anche dall'esordio dell'atto di vendita, che fa riferimento a non meglio precisate "pronunciationes", fatte da Negro Pettenati e Ardizzone de Clivolo «super venditionem castrorum, et territorii Loceni», alle quali il Sonomonte si sarebbe conformato⁶¹. Negro Pettenati figura in quell'anno fra i *sapientes* del comune di Vercelli⁶², e nonostante il quadro lacunoso

signori locali, decisero ad un certo punto di tornare ad abitare nella sede primitiva, forse stabilendosi - come lascia intuire l'attestazione del consegnamento di Bonifacio - in una zona prossima all'antico insediamento (F. PANERO, *Borghi franchi, riassetto territoriali e villaggi abbandonati nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, in *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, a cura di F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2012, pp. 59-95, p. 74). Per la localizzazione di alcuni toponimi citati nel consegnamento (il torrente Marchiazza e la Marchiazzola, la valle *de Zelario*, le terre dei *de Novellis*) vedi ANGELINO GIORZET, *Lozzolo e i signori*, in part. pp. 16, 28-31.

⁵⁹ Come risulta dal libro delle investiture del vescovo Giovanni Fieschi del 1349-50, Bonifacio era titolare anche di quote delle decime di Gattinara e Lozenello (D. ARNOLDI, *Il libro delle investiture del vescovo Giovanni Fieschi*, Torino 1934, doc. 127, pp. 380-81), mentre la decima di Sostegno, «quam tenebat et habere et tenere consueverat quondam dominus Bonifacius de Sonomonte», è ora infeudata allo stesso comune (investitura inedita in AAVc, Investiture, m. 1, *Libro delle investiture*, aa. 1349-50, ff. 146v-147r; vedi anche F. NEGRO, Scheda storico-territoriale del comune di Sostegno, sul sito <http://www.centrocasalis.it>).

⁶⁰ Bonifacio, già credenziere del comune nel 1286 (COLOMBO, *Documenti dell'Archivio*, doc. 158, p. 273), compare fra i ghibellini durante gli accordi per la pace imposta da Enrico VII nel 1310: BB I/1, doc. 184, a p. 376. Sulla militanza dei Sonomonte (o Sonamonte) "pro parte gibellina" vedi anche AZARII, *Liber gestorum*, p. 18. L'episodio della cacciata dei Tizzoni nel 1301 è alquanto nebuloso (vedi la discussione in MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, vol. IV, pp. 135-37) ma la data è unanimemente accettata dalla recente storiografia (S. POZZATI, *La famiglia Tizzoni nella politica vercellese dalle origini alla dedizione del 1335*, in *Vercelli nel secolo XIV*, pp. 63-78, p. 69; RAO, *Comune e signoria*, p. 33; P. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013, p. 38).

⁶¹ AST, *Archivio Avogadro di Collobiano e della Motta*, m. 132, doc. 3.

⁶² Con Simone Avogadro, per l'accordo con Ivrea per Piverone e Palazzo (COLOMBO, *Documenti dell'Archivio*, doc. 169, pp. 290-94, a p. 291), e nel partito guelfo (*pars advocatorum*) nella pace del 1311 (BB I/2, doc. 197, a p. 34). Ardizzone de Clivolo di Monfornoso è certamente da identificare con l'*Ardicio de Monteformoso* attestato come credenario negli aa. 1286, 1289, 1303 (COLOMBO, *Documenti dell'Archivio*, doc. 158 p. 275, 160 p. 282; BB I/1, doc. 148, a p. 317). Nella documentazione comunale compaiono in questi anni diversi esponenti dei *de Clivolo* (*Ulricus* a. 1302, *Guilielmus* e *Florinus* a. 1303,

delle fonti sembra che la vendita di Lozzolo, con il coinvolgimento nella transazione di esponenti dei due opposti partiti e probabilmente del comune vercellese, possa collocarsi sullo sfondo delle lotte di fazione, che in questi anni non possono prescindere dalle dinamiche sovracittadine⁶³.

La vicenda, su cui il consegnamento contenuto nel fascicolo dell'Agnesiana offre indicazioni così importanti, può essere ulteriormente contestualizzata prendendo in considerazione una documentazione più ampia. Un documento posteriore assegna la sentenza che in qualche modo determinò la vendita da parte del Sonomonte alla fine di giugno del 1302: un momento molto particolare se pensiamo che proprio allora, a Milano, un Matteo Visconti ormai sconfitto stava trattando coi Della Torre, grazie alla mediazione dei veneziani, il suo rientro in città⁶⁴. A Milano la trattativa finì in un nulla di fatto e i Della Torre presero il potere, ma a Vercelli sembra invece che si sia arrivati a una pacificazione fra Avogadro e Tizzoni: un episodio per quanto mi risulta ignoto alla storiografia ma adombrato da diversi documenti conservati nell'archivio comunale. Il 6 giugno 1309 il podestà di Vercelli condonò a Giacomo nipote di Enrico di Viancino tutte le condanne comminate «a tempore novitatis usque ad tempus dicte pacis»: la “novità” fa ovviamente riferimento all'espulsione dei Tizzoni, e un passo iniziale del documento, purtroppo parzialmente illeggibile a causa di una rottura nella pergamena, fornisce la data della pace fra la nota famiglia ghibellina e gli Avogadro, per l'appunto il 1302⁶⁵.

Altri indizi a sostegno della pacificazione derivano da un documento che parla di rimborsi per danni arrecati dal comune (evidentemente in mano ai

Simone a. 1306, quest'ultimo nel ruolo di archivist del comune - «notarius deputatus ad custodiam librorum et scripturarum comunis Vercellarum»: BB I/1, doc. 120, p. 266), e la famiglia pare di orientamento guelfo (vedi Giovanni, a. 1285, in MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, vol. IV, p. 100; e Nicola aa. 1310, 1313, in BB I/1, doc. 184, p. 377; MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, vol. IV, p. 144).

⁶³ GRILLO, *Milano guelfa*, pp. 216-18. Sul coinvolgimento del comune vedi anche oltre, testo in corr. della n. 69.

⁶⁴ GRILLO, *Milano guelfa*, p. 48. La data della sentenza è ipotizzabile sulla base di un documento del 1305 di cui ci è rimasto solo il regesto (ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, b. 10, fasc. 39, e oltre, n. 69).

⁶⁵ ASCVc, Pergamene, m. 7, doc. 6 giugno 1309 (la rottura nella pergamena impedisce di leggere giorno e mese della pace, e ha lasciato solo la sillaba finale del nome “Tizzoni”: «de pluribus aliis bannis et condepnacionibus sibi datis et factis a tempore novitatis usque [...] nes ex una parte et Advocatos ex altera 1302 die [...]»).

guelfi) a famiglie ghibelline collocandoli fra il 1301 e il 1302, segno che nel secondo anno era intervenuto qualcosa che aveva messo fine alle violenze⁶⁶. Infine nel dicembre del 1302 il comune di Vercelli interviene come arbitro nella controversia fra il comune di Pavia e i signori di Robbio e Palestro; il giudizio sulla questione, emanato il giorno dopo la vendita di Lozzolo, dà ragione ai secondi esprimendosi per il rispetto di un precedente arbitro pronunciato da Matteo Visconti: una decisione che poco si accorda con un comune ancora lacerato dalle lotte di fazione e con l'élite ghibellina in esilio⁶⁷. Non abbiamo ulteriori elementi che aiutino a contestualizzare la transazione relativa a Lozzolo, ma che in quest'ultima abbia avuto un ruolo il comune vercellese è testimoniato da un documento del 1305: nel dicembre di quest'anno Simone Avogadro - che nel frattempo sta procedendo ad altri acquisti di terre a Lozzolo⁶⁸ - conferma l'accordo con il Sonomonte di tre anni prima, ma non come privato bensì in qualità di sindaco del comune di Vercelli⁶⁹.

⁶⁶ ASCVc, Pergamene, m. 8, doc. del 30 giugno 1318: «pro emenda et restitutione dampnorum et sumptuum et guastorum eis datorum per commune Vercellarum iniuste in anno corrente millesimo trecentesimo primo et secundo».

⁶⁷ BB I/1, doc. 5, pp. 53-54 (6 dicembre 1302). L'ipotesi della pacificazione del 1302 potrebbe meglio inquadrare il matrimonio del 1304, che avrebbe a questo punto un significato "politico", fra Agnese, figlia di un membro della famiglia Tizzoni, e il guelfo Uberto Vassalli (POZZATI, *La famiglia Tizzoni*, p. 69).

⁶⁸ Un regesto del fascicolo dell'Agnesiana fa riferimento a un acquisto di terre di Lozzolo, vendute a Simone da un individuo di Gattinara, nel 1305: N. 49 (un altro acquisto da individui di Gattinara, del marzo 1306, è segnalato, anche qui sulla base del solo regesto, da ANGELINO GIORZET, *Lozzolo e i signori*, p. 35).

⁶⁹ Del documento possediamo solo il regesto, datato 13 dicembre 1305, in un tardo inventario di carte degli Avogadro di Collobiano: "Convenzione tra il signor Simone Avogadro di Collobiano come sindaco del comune di Vercelli et il signor Bonifacio Sonomonte in confirmazione d'altre convenzioni delli 27 giugno 1302 (not. Giacomo de Calvis) a causa del castello e luogo di Lozzolo" (ASBi, *Famiglia Avogadro di Valdengo*, b. 10, fasc. 39). Le "convenzioni" del 27 giugno 1302 rimandano probabilmente alle «pronontiationes factas per dominos Nigrum de Pectenatis et Arditiunum de Clevolo de Monte Formoxio», citate nell'atto di vendita (sopra, testo in corr. della n. 61).

3. Gli affari con la chiesa e il comune: Verrua e Borghetto Po (1306)

I due successivi acquisti patrimoniali compiuti da Simone nel 1306, sui quali il fascicolo dell'Agnesiana offre ulteriori informazioni, ci introducono nel pieno dei rapporti finanziari costruiti dall'Avogadro con le due principali istituzioni locali, la chiesa e il comune.

È nota l'importanza che, per qualunque affermazione personale o familiare in ambito urbano, riveste "la presenza *in cathedra* di amici... quando non si tratti senz'altro di esponenti della casata signorile"⁷⁰. Simone Avogadro non fa eccezione: a partire dal 1303 la cattedra vercellese tornò ad essere monopolizzata da membri della sua famiglia, prima Rainerio Avogadro di Pezzana e poi, dal 1310, Uberto Avogadro di Valdengo, mentre altri membri del consortile appaiono in ruoli di rilievo all'interno del capitolo cattedrale⁷¹. L'elezione di Rainerio è emblematica del significato, tutto politico, delle nomine vescovili in quegli anni: eletto all'unanimità da un capitolo egemonizzato da suoi parenti e comunque da famiglie guelfe⁷², osteggiato da un arcivescovo di Milano sospettato di ostilità ai Della Torre (che si rifiutò di confermarlo), venne consacrato grazie all'intervento di papa Bonifacio VIII, di cui la storiografia più recente ha sottolineato la tendenza

⁷⁰ G. M. VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in R. Bordone - G. Castelnuovo - G. M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari, 2004, pp. 121-93, citaz. a p. 129.

⁷¹ Sull'egemonia degli Avogadro nella chiesa vercellese, particolarmente vistosa nei primi anni del Trecento: G. FERRARIS, *I canonici della Cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca*, in *Vercelli nel secolo XIV*, pp. 245-92, alle pp. 254, 260-61. Uno dei figli di Simone, Bonifacio, segue la carriera ecclesiastica: è curato di Roppolo e Viverone dal 1313 e figura come canonico nel capitolo cattedrale negli aa. 1316 e 1321 (FERRARIS, *I canonici della chiesa*, p. 134; ACVc, Statuti, cart. 91, doc. 18 ag. 1316; FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. I, p. 96). Una figlia, Giorgia, fu monaca nel monastero di S. Margherita di Vercelli (FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. I, p. 97). Sui vescovi Rainerio Avogadro (confermato il 9 agosto 1303, e morto il 19 novembre 1310), e Uberto Avogadro di Valdengo (che risulta "electus" il 26 ottobre 1310 e muore tra l'11 novembre e il 16 dicembre 1328) vedi le schede biografiche in FERRARIS, *I canonici della chiesa*, pp. 195-96, 206.

⁷² Almeno quattro i canonici Avogadro attivi all'epoca dell'elezione di Rainerio (FERRARIS, *I canonici della Cattedrale*, p. 254 n. 41); sulla composizione del capitolo influivano ancora a questa data le decisioni di Innocenzo IV del secolo precedente, quando una serie di famiglie vercellesi, come ad esempio i Vialardi, erano state estromesse da qualunque carica ecclesiastica fino alla quarta generazione, a causa della loro adesione a Federico II e delle ostilità contro gli Avogadro: *Le registres de Benoit XI*, a cura di Ch. Grandjean, Parigi 1905, n. 681 (14 apr. 1304), coll. 432-34.

a «condizionare le scelte dei governi locali», imponendo dove possibile «prelati di chiaro schieramento guelfo»⁷³.

Non sappiamo se Simone abbia avuto un ruolo concreto nell'elezione del suo congiunto, certo è grazie a questo vescovo che si aggiudica il controllo di uno dei più importanti castelli della signoria episcopale, Verrua⁷⁴. Sappiamo che all'origine della cessione c'è un prestito concesso dal Collobiano e da due esponenti degli Avogadro di Cerrione, Giacomo e Goffredo, al vescovo Rainerio, ed è probabile che a motivarlo sia stata la difficile e costosissima impresa contro fra' Dolcino⁷⁵. Papa Clemente V ricorda come il vescovo fu costretto a contrarre «magna debita» in quell'occasione, e ringrazia gli Avogadro per la generosità con la quale fornirono «personas et bona ipsorum» a sostegno della chiesa e «contra pestiferam novatam

⁷³ La dinamica dell'elezione dell'Avogadro è riassunta nella bolla di consacrazione di papa Bonifacio VIII del 9 agosto 1303 (*Registres de Boniface VIII*, a cura di G. Digard - M. Faucon - A. Thomas, Parigi 1885, n. 5321, coll. 820-21). Sull'azione di Bonifacio VIII nelle nomine vescovili: GRILLO, *Milano guelfa*, p. 41; lo stesso autore contrasta l'ipotesi dell'opposizione dell'arcivescovo di Milano Francesco da Parma al dominio dei Della Torre (ivi, p. 80); resta da spiegare, oltre al caso vercellese, il fatto che dal 1303 l'arcivescovo esce da Milano senza più farvi ritorno (G. SOLDI RONDANINI, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, 1990, pp. 285-332, p. 299).

⁷⁴ F. NEGRO, "Quia nichil fuit solutum": problemi e innovazioni nella gestione finanziaria della diocesi di Vercelli da Lombardo della Torre a Giovanni Fieschi (1328-1380), in *Vercelli nel secolo XIV*, pp. 293-375, alle pp. 297, 304-305.

⁷⁵ In occasione del tentativo di recuperare Verrua alla chiesa (a. 1346), il vescovo Emanuele Fieschi ne ripercorre la vicenda: il *castrum* «steterat pignori obligatum nobili viro domino Simoni de Advocatis de Colobiano et dominis Iacobo et Gotofredo de Advocatis de Ceridono omnibus de Vercellis», e rimase in loro possesso «temporibus trium episcoporum» predecessori del Fieschi (Rainerio Avogadro, Uberto Avogadro, Lombardo della Torre) «fere per quadraginta annos»: Borello-Tallone, *Le carte*, II, doc. 276, pp. 167, 170. Queste indicazioni cronologiche potrebbero a rigore attagliarsi sia a un prestito a Rainerio nel 1303, anno della sua elezione, che come abbiamo visto fu alquanto travagliata e, presumibilmente, dispendiosa (sarebbero in tal caso quarant'anni esatti dall'elezione di Emanuele, che divenne vescovo di Vercelli nel 1343), sia a un prestito nel 1306, quando nel vercellese scoppiò la vicenda dolciniana (quarant'anni calcolati a partire dalla data del documento, il 1346). A mio avviso la richiesta di un prestito così ingente, che ha come contropartita la cessione di un importante castello della signoria episcopale, si spiega meglio con la necessità di reperire denaro per una vicenda dall'enorme risonanza quale fu la crociata contro fra' Dolcino del 1306, piuttosto che con le spese per un'elezione episcopale; inoltre il fatto che a risultare in possesso del castello di Verrua siano, oltre a Simone, esponenti degli Avogadro di Cerrione ben si accorda con la lettera di papa Clemente V (vedi alla n. successiva) che elogia il contributo finanziario dell'intera famiglia.

sectam Dulcini»⁷⁶. Uno dei maggiori finanziatori fu certamente Simone, che stando ai registi del nostro fascicolo sborsò ben 3000 lire pavesi per il prestito al vescovo, ottenendo in pegno i redditi sul fodro annuo di Verrua e, “si defficeret”, su quello di Palazzolo⁷⁷. Di fatto questo significò il passaggio del castello nelle mani dell’Avogadro: non a caso il documento viene registrato nel nostro fascicolo come un “acquisto”, esattamente come quello, posizionato subito dopo e di cui parleremo a breve, relativo a Borghetto Po, che Simone comprò dal comune. Ma tecnicamente la cessione venne presentata come una custodia: ancora nell’aprile 1316, quando sulla cattedra vescovile siede già il successore di Rainerio, vediamo Simone in qualità di «gubernator castri Verruce» effettuare investiture di terre del luogo a nome del vescovo e della chiesa vercellese⁷⁸. Il castello di Verrua rimase nelle mani degli Avogadro fino alla metà del Trecento, quando Emanuele Fieschi (1343-49), il primo di una lunga serie di vescovi a non essere legato a doppio filo con la potente famiglia vercellese, provò con energia a riscattarlo⁷⁹.

⁷⁶ Lettere al vescovo Rainerio Avogadro e all’abate di S. Stefano Guglielmo Avogadro di Quaregna, tutte del 4 luglio 1307 (F. UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. IV, Venezia 1719, coll. 799-800; *Regestum Clementis papae V*, Roma 1885, p. CXIII).

⁷⁷ L’entità del prestito al N. 78 (“Ab episcopo super Verucam libras 3000”); ai NN. 50-51 i registi su una “cartam aquisiti super Verrucam” e su una “cartam acquisitionis super fodro annuo” di Verrua e Palazzolo, rogati da due notai-chierici, Servusdei e Lanfranco di Carisio, sui quali: sopra, n. 41). È probabile che il prestito risalga al luglio 1306: in questo stesso mese si collocano altre transazioni per la medesima questione (l’unica che coinvolge lo stesso Simone è quella con il comune di Vercelli, che ottiene un prestito di 150 lire «qui denarii dati fuerunt soldatis dicti comunis existentibus ad bastiam Triverii contra perfidum Dolcinum»: BB II/1, doc. 63 del 19 luglio 1306, p. 113; il 4 luglio il comune di Biella ottiene un prestito di 400 lire pavesi «pro solvendis soldateriis qui steterunt et stabunt ad bastiam contram periurium Dulcinum»: *Il libro dei prestiti del comune di Biella*, a cura di P. Sella, Pinerolo 1908 (BSSS 34), doc. 32 p. 20; altre iniziative da parte del comune di Genova e del conte di Savoia, sempre nel luglio, sono segnalate in G. CERINO BADONE, *La guerra contro Dolcino “perfido eresiarca”*. *Descrizione e studio di un assedio medievale*, Oxford 2005, p. 53, nn. 123-124).

⁷⁸ Investitura di Simone Avogadro di Collobiano «gubernator castri Verruce» a Bonifacio di Borgomanero «nomine domini episcopi et ecclesie vercellensis» di alcune terre poste «in loco et territorio et poderio Verruce tam citra quam ultra padum» (doc. 28 apr. 1316 in ASVc, Confraternita di S. Caterina, b. 46, f. 63; vedi anche NEGRO, *Quia nichil fuit solutum*, p. 299 n. 13).

⁷⁹ Sul recupero voluto dal Fieschi nel 1346 sopra, n. 75. Un precedente tentativo di riscattare il castello venne effettuato dal vescovo Uberto nel 1321, probabilmente dopo l’imprigionamento di Simone da parte dei Visconti, con una taglia di 2000 fiorini imposta al clero «pro redemptione castri Verruce»: G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, pp. 167-68, 435-39.

Più o meno negli stessi anni il comune vercellese si impegnava a recuperare il borgo franco di Borghetto Po, finito in mano agli Avogadro di Collobiano quarant'anni prima non in occasione di un prestito, ma di una vera e propria vendita: «occasione aliquarum alienationum factarum per quondam dominum Symonem»⁸⁰. L'atto di vendita - debitamente registato nel nostro fascicolo come "cartam unam de acquisto Burgi Padi" - risale al 19 luglio 1306 ed è dunque contemporaneo a quello di Verrua, con il quale condivide almeno in parte anche la motivazione che sta all'origine della transazione⁸¹. Le 150 lire che l'Avogadro paga al comune sono infatti destinate ai soldati impegnati contro fra' Dolcino, ma nel caso di Borghetto possiamo individuare altri interessi in gioco. Il luogo, un borgo franco fondato dal comune vercellese alla metà del XIII secolo ai confini meridionali del distretto, era al momento «eremus et inhabitatus», e l'Avogadro si era dichiarato pronto a comprarlo «volendo ipsum locum facere reaptari et reddificari et gentibus habitari»⁸². Nell'acquisto dell'Avogadro, come messo in luce da Rao, si contemperano felicemente interessi privati e interessi pubblici, dato che comune si riserva il prelievo fiscale sul luogo, seppur ridotto, e al contempo provvede a consolidare i confini verso il marchesato di Monferrato⁸³. Aggiungiamo che lo stesso giorno in cui la credenza delibera la vendita di Borghetto al Collobiano vengono presi provvedimenti sul ripopolamento di un altro borgo franco "fallito", Uliaco, posto ai margini della zona occidentale del *districtus* nei pressi di Villareggia, segno che il problema dei confini era in quel momento particolarmente sentito dalla città⁸⁴.

⁸⁰ Borghetto Po torna al comune vercellese nel giugno del 1351: Mandelli, *Il comune di Vercelli*, vol. II, pp. 212-13; S. CACCIANOTTI, *Summariu[m] monumentorum omnium quae in tabulario municipii Vercellensis continentur ab anno DCCCLXXXII ad annum MCCCCXLI*, Vercelli 1868, p. 321.

⁸¹ Il documento è censito nel fascicolo in due diversi registi (NN. 52, 87; il secondo, più completo, recita «cartam unam de acquisto Burgi Padi factam per Symonem de Arro notarium 1306 die 19 iulii»). Del documento in questione è andata persa la pergamena allora presente nell'archivio di famiglia, ma è rimasta la copia in mano al comune, che fu trascritta nei Biscioni: BB II/1, doc. 63, pp. 111-15.

⁸² BB II/1, doc. 63, pp. 111-15, citaz. a p. 111 (doc. del 19 luglio 1306).

⁸³ RAO, *Signori di popolo*, pp. 158-59.

⁸⁴ *Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum*, Vercelli 1541, f. 143v (17 lug. 1306); sulla fondazione di Uliaco vedi anche ivi, ff. 139v-140r, e Mandelli, *Il comune di Vercelli*, vol. II, pp. 270-71. L'iniziativa comunale su Uliaco pare aver suscitato dissidi con il vescovo vercellese a proposito dei confini con Villareggia (doc. del 10 nov. 1307 in

Entrambi gli interventi vanno probabilmente inquadrati nella lotta per la successione del marchesato di Monferrato apertasi dopo la morte di Giovanni I (gennaio 1305), che con il coinvolgimento del marchese di Saluzzo e di Filippo d'Acaia aveva destabilizzato l'area ai confini meridionali e occidentali del *districtus* vercellese. Vercelli ne aveva approfittato per occupare militarmente Trino, e la controversia che ne era nata con Manfredo di Saluzzo era stata risolta da Filippone di Langosco e Guido della Torre a favore dei vercellesi - che si erano aggiudicati la giurisdizione sulla località - nel marzo del 1306, con il contributo determinante di Simone⁸⁵. La proposta del Collobiano di ripopolare il borgo franco di Borghetto Po, data la prossimità del luogo a Trino, è funzionale a consolidare il risultato appena ottenuto, e si presenta apparentemente come una naturale prosecuzione del ruolo da lui svolto sinora a sostegno delle prerogative cittadine: ma di fatto dà il via a quella sinergia tra ricchezza e interessi privati e fragilità della finanza comunale, che costituì la premessa per un durevole condizionamento della politica locale da parte dell'Avogadro.

4. La politica e i suoi costi: i prestiti

Le acquisizioni di Verrua e Borghetto Po, ottenute rispettivamente dalla chiesa e dal comune vercellese, coincidono con una maggiore visibilità politica di Simone e della sua famiglia. È dal 1305 che negli incarichi assunti da Simone per il comune iniziamo a cogliere seppur lievi indizi della sua predominanza: ad esempio le trattative con Filippone di Langosco per la questione di Trino sono condotte «per dominum Symonem de Collobiano» e da altri “sapientes” di cui non si ritiene necessario precisare il nome, e come abbiamo visto risale a quest'anno l'attestazione di un suo ruolo

CACCIANOTTI, *Summarium*, p. 257).

⁸⁵ Per la spedizione armata dei vercellesi a Trino, del maggio 1305, vedi il memoriale del marchese di Saluzzo: in BB I/1, doc. 111 del 25 sett. 1305, p. 241 (di segno opposto quello dei vercellesi: BB I/1, doc. 107 del 20 lug. 1305). Simone non solo figura come sapiente del comune lungo tutto lo svolgimento della questione, ma pare essere stato il principale interlocutore degli arbitri incaricati di risolverla: BB I/1, doc. 109 del 29 ag. 1305, a p. 236 (vedi anche ivi, doc. 135 del 7-8 genn. 1304, p. 285; doc. 136 del 9 lug. 1305, p. 288). Per la sentenza, del 24 marzo 1306: BB I/1, doc. 93.

di sindaco del comune vercellese per la questione di Lozzolo⁸⁶. Contemporaneamente il fratello di Simone, Francesco, risulta ricoprire importanti incarichi a Milano, prima come capitano del popolo (1305) e poi come podestà (1306)⁸⁷. Più che l'espulsione dei Tizzoni, evento che la pace del 1302 rende meno dirompente di quanto tradizionalmente ritenuto, è forse il biennio 1305-1306 a segnare una svolta nell'esperienza di Simone a Vercelli, anche se dobbiamo rilevare che anche dopo questa data, a differenza di quanto accade in altre realtà coeve (i Della Torre a Milano, i Cavalcabò a Cremona, i Langosco a Pavia), il Collobiano non volle o non riuscì mai a dare forma istituzionale al proprio potere, che mantenne sempre una natura del tutto informale⁸⁸.

Un salto di qualità, secondo i dati contenuti nel nostro fascicolo, c'è indubbiamente sotto il profilo degli investimenti finanziari. Sotto la dicitura "ab infrascriptis personis habere debemus" è riportata l'impressionante serie di enti sui quali il Collobiano poteva vantare dei crediti. Oltre al comune di Vercelli, che risulta in debito con Simone per 900 lire, più altre 700 «super Casaligualonem»⁸⁹, e la chiesa vercellese (per le già citate 3000 lire «super Verrucam»⁹⁰), troviamo alcuni dei principali enti ecclesiastici del vercellese e non solo: il monastero di Castelletto⁹¹, il convento di Lucedio (e, individualmente, frate Ruffino dello stesso convento)⁹², il convento di

⁸⁶ Per Trino: BB I/1, doc. 109 del 29 ag. 1305, a p. 236; su Lozzolo: sopra, testo in corr. della n. 69.

⁸⁷ GRILLO, *Milano guelfa*, p. 105 (sulla podestaria di Francesco nel 1306 vedi Galvano FLAMMA, *Manipulum Florum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, to. 11, Milano 1727, col. 718 cap. 345).

⁸⁸ Secondo Riccardo Rao, Simone e gli Avogadro esercitarono «una forma di signoria» negli anni 1302-1315 (RAO, *Signori di popolo*, p. 154), mentre secondo Sergi l'Avogadro instaura una "signoria personale" sotto la protezione della lega guelfa solo dopo il 1305 (DBI, v. Guglielmo Brusati). Proprio il confronto con quanto accade negli stessi anni in altre realtà cittadine, dove l'assunzione di cariche e la trasmissione ereditaria del potere dà ben altra sostanza alla qualifica del potere come "signorile", spinge a ridimensionare molto l'esperienza dell'Avogadro a Vercelli, e a usare con cautela periodizzazioni cronologiche (per le evoluzioni istituzionali a Milano, Cremona e Pavia fra il 1305 e il 1307: GRILLO, *Milano guelfa*, pp. 181-82, vedi anche le riflessioni sul concetto di signoria informale alle pp. 90-91).

⁸⁹ NN. 72-73. Su questi crediti vedi anche oltre: testo in corr. delle nn. 99-106.

⁹⁰ Sopra, n. 77 e testo corrispondente.

⁹¹ Non abbiamo l'importo del credito, l'atto è stato redatto dal notaio Delfino di Frassineto il 12 aprile 1304 (N. 85).

⁹² Il notaio Delfino (forse il Delfino di Frassineto citato per esteso in altri registi) sottoscrive

Casalvolone⁹³, i frati di Porta Orientale di Milano⁹⁴ e quelli della Carità di Novara⁹⁵. Altri crediti riguardano una serie di comunità del distretto vercellese (13 in tutto)⁹⁶, e infine una serie di individui, alcuni dei quali riconducibili alle famiglie Cocorella, de Ast, de Arengo, Bondoni (Franchetto di Vettigné è l'unico appartenente alla famiglia Avogadro)⁹⁷.

l'atto dell'8 ottobre 1305 che attesta il debito di uno dei frati di Lucedio, Ruffino, pari a 500 lire pavesi (al N. 55 il regesto dell'atto, al N. 66 l'importo del debito). Lo stesso notaio redige il 21 febbraio 1306 l'atto che attesta il credito di 1500 lire pavesi nei confronti del convento di Lucedio (NN. 56 e 67). Segnaliamo che entrambi i crediti su Lucedio (NN. 66 e 67) sono stati poi depennati, presumibilmente in seguito alla loro riscossione. Un secondo credito di Simone nei confronti del convento di Lucedio, di cui non sappiamo l'importo, risale al 12 dicembre 1315 (N. 101, atto del notaio Giorgio Freapane).

⁹³ Per 300 lire pavesi (N. 71). Non conosciamo la data dell'atto su cui si basa questo credito, che comunque sembra essere stato riscosso, dal momento che la frase è stata depennata.

⁹⁴ Per 600 lire pavesi, con atto del 22 giugno 1306 (NN. 59, 70). Sulla *domus* di umiliati di Porta Orientale: M. P. ALBERZONI, *San Bernardo e gli Umiliati*, in *San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. Zerbi, Milano 1993, pp. 101-129, p. 116.

⁹⁵ Il regesto è incompleto, abbiamo solo il giorno e il mese di redazione del documento, il 19 aprile (N. 79). Non sono emersi collegamenti fra gli Avogadro e l'ente, se non in epoca tarda: *L'Ospedale della Carità di Novara: il Codice Vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, a cura di M. F. Baroni, Novara 1985, pp. XXIII, XXVII.

⁹⁶ Biandrate («a comuni Blandrate», N. 81), Montonero («super poderium Montonarii», N. 82), Casalvolone («super Casalegualonem», credito da esigere il 28 aprile, N. 83), Fontaneto Po («super comunem Fontaneti», da riscuotere il giorno di S. Michele, N. 84), Uliaco («ab hominibus Uliaci», N. 86), Borghetto Po (N. 87, la frase del regesto non indica esattamente un credito, si limita a riportare in modo più completo i dati dell'atto già indicati al N. 52), Cossato («a comuni Cossati», N. 89, not. Simone de Arro), Caresana («a comuni Carexane», N. 90, not. Simone de Arro), Gattinara («a comuni Gatinarie», N. 91), Balzola («burgus Balzole», N. 92), Masserano («a comuni Messerani», N. 93, not. Giacomo de Calvis), Livorno Ferraris («a comuni et hominibus Liburni», N. 95, not. Ruffino de Miralda), Lessona («a comuni Lexone», N. 97, not. Sadino de Verano). Su questi crediti vedi oltre, testo in corr. delle nn. 109-112, 134.

⁹⁷ Debiti nei confronti di Simone, ognuno pari a 1000 lire pavesi, sono attestati per i Cocorella, con atto dell'8 febbraio 1306 (NN. 58, 69); per *Henrigalia de Montebreo*, con atto dell'8 dicembre 1306 (NN. 57, 68); per il *dominus* Giovanni *Falchus*, con atto del 13 novembre 1307 (N. 60, 74); senza data i prestiti, sempre pari a 1000 lire, nei confronti di Nicola *de Arengo* (N. 75), e del d. Giovanni *Pagino* (N. 77). Manca l'importo del prestito a Franchetto Avogadro di Vettigné, l'unico parente attestato fra i debitori del nostro fascicolo (N. 100, atto del 3 marzo 1307, forse collegato alla vendita, effettuata dallo stesso individuo, al N. 64). Altri crediti sono da riscuotere «a comite Antonio» (N. 80); «a domino Camossa de Ast», con atto del 23 ottobre 1313 (N. 94); da Riccardo, Guala e Nicolino «fratribus de Tronzano» (N. 98). Fra i crediti sono segnati anche un regesto relativo a un acquisto da Rainerio Bondoni del 29 dicembre 1315, e un regesto su una non meglio precisata carta redatta dal notaio Perrino *de Castegnolio* (NN. 88, 99).

Un primo dato che emerge dall'elenco dei crediti è che l'impegno finanziario nei confronti del comune vercellese è in una prima fase assolutamente minoritario. È sugli enti religiosi e sui privati che inizialmente converge il grosso delle riserve finanziarie di Simone: fra il 1305 e il 1306 sono registrati i grossi prestiti al vescovo, per 3000 lire; al convento di Lucedio, per un totale di 2000 lire; ai frati di Porta Orientale, per 600 lire; fra il 1306 e il 1307 si collocano prestiti a privati (fra i quali famiglie di orientamento guelfo come i Cocorella), che superano le 3000 lire.

Fino a questa data sono poche e di importo meno rilevante le transazioni relative al comune vercellese⁹⁸, che iniziano a farsi consistenti e regolari solo dal 1308. In quest'anno Simone presta al comune di Vercelli 900 lire pavesi⁹⁹, e risulta già "custodire" per conto dello stesso uno dei più importanti castelli del distretto cittadino, Casalvolone¹⁰⁰. Su quest'ultima vicenda occorre soffermarsi un po' di più, perché è emblematica di come uno strumento flessibile come quello creditizio permetta a Simone di muoversi con estrema disinvoltura tra finanza pubblica e finanza privata, a questa data ormai strettamente intrecciate, assicurandosi vantaggi anche dal punto di vista del controllo del territorio. La custodia del castello di Casalvolone è probabilmente connessa al credito di 700 lire che, stando a un regesto del nostro fascicolo, Simone risulta avere nei confronti del comune di Vercelli

⁹⁸ Tre attestazioni: nel 1296 Simone compare come fideiussore per il comune di Sala, che si obbliga nei confronti del comune di Vercelli alla custodia della nuova torre costruita a Donato (per un importo di 1000 lire: ASCVc, Pergamene, m. 5, doc. del 24 nov. 1296; Mandelli, *Il comune di Vercelli*, vol. IV, p. 124; nel fascicolo dell'agnesiana, sotto l'a. 1301, è attestata una non meglio precisata «cartam cessionis et ficti illorum de Donato», che non sappiamo se legata alla stessa questione: N. 18); nel 1300 è attestato il primo credito noto nei confronti del comune di Vercelli, di importo sconosciuto ma per il quale l'Avogadro percepisce 7 lire di interesse (BORELLO-TALLONE, *Le carte*, vol. I, doc. 162, pp. 253-56, a p. 254); nel 1306 il già ricordato acquisto di Borghetto Po', per 150 lire (sopra, n. 81).

⁹⁹ Il prestito, di cui non conosciamo la finalità, risale al primo febbraio 1308 ed è estinto il 4 settembre dello stesso anno: ASCVc, Pergamene, m. 7, doc. del 4 sett. 1308. Un credito di 900 lire sul comune vercellese, evidentemente altro rispetto a quello del 1308, è attestato anche nel nostro fascicolo, al N. 72 ("A comuni libras 900").

¹⁰⁰ BB II/2, doc. 505, pp. 312-13, 24 dic. 1308. Sempre al 1308 risale una transazione di Simone su certi prati di Casalvolone (N. 62, notaio Vitale *de Iudicibus*). Sull'importanza del controllo di Casalvolone da parte del comune vercellese vedi lo statuto «Quod castrum Casalisgualoni non exeat de bailia communis Vercellarum» in *Hec sunt statuta*, f. 98v, e f. 132r per il borgo franco).

«super Casaligualonem»¹⁰¹. Non era raro che i comuni dessero in pegno una località o un castello rurale a garanzia di un prestito - abbiamo esempi di questa prassi per la stessa Vercelli¹⁰² e in diverse realtà coeve¹⁰³ - ed evidentemente in questo caso il credito del Collobiano era stato garantito sul castello di Casalvolone. Le fonti attestano che in almeno due anni, il 1308 e il 1311, Simone ricevette dal comune un pagamento, sempre pari a 100 lire, per la custodia del castello, ma l'identità delle cifre lascia pensare che non si tratti di rate di restituzione del prestito, bensì di una finzione giuridica sotto la quale si nascondeva il versamento dell'interesse annuale¹⁰⁴.

Un secondo aspetto interessante di questa vicenda - e che vedremo reiterato anche in altre occasioni - è che in entrambi i casi il pagamento degli interessi si configura come una partita di giro. Così nel 1308 Simone versa al comune di Vercelli 175 lire pavesi per conto di Pietro d'Azeglio, estinguendo una parte del debito che quest'ultimo aveva contratto nei confronti del comune (e che ora, presumibilmente, ha nei confronti dell'Avogadro): ma di queste solo 5 sono effettivamente versate, mentre il resto rimane a Simone come parziale soluzione del debito che il comune aveva nei suoi confronti "pro custodia castris Casaligualonis" (100 lire), e per una questione di rappresaglia su cui aveva deliberato la credenza (70 lire)¹⁰⁵. Nel 1311 il comune ottiene da Simone un prestito di 1500 lire, ma una parte della somma concordata (100 lire) sarà impiegata dal comune di Vercelli «pro soluzione

¹⁰¹N. 73 («A comuni super Casaligualonem libras 700»).

¹⁰²Vedi i casi di Biandrate, Morano e Robbio oltre, testo in corr. delle nn. 107, 115. La prassi è persino contemplata da alcuni statuti: oltre, n. 112.

¹⁰³Per il caso astigiano, dove nel 1310 sono ben 12 i castelli del distretto finiti sotto il controllo di privati perché dati a garanzia di prestiti al comune: L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani: politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Torino 1998, p. 140; sempre nel 1310 a Cremona Guglielmo Cavalcabò, «la cui capacità di condizionamento prosperava sulle ristrettezze economiche del Comune», presta denaro per la fortificazione di vari castelli, e ottiene quello di Guastalla in cambio di un prestito di 600 lire: P. MAINONI, "Cremona Ytalie quondam potentissima". *Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna e G. Chittolini, Cremona 2007, pp. 318-373, a p. 361; M. GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona*, pp. 260-301, p. 262 (qui la citazione).

¹⁰⁴Per il 1308: BB II/2, doc. 505 del 24 dicembre 1308, pp. 312-13. Per il 1311: ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), doc. 116 del 15 novembre 1311 (trascrizione in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, doc. 13, pp. 56-61).

¹⁰⁵Sopra, n. 104 (vedi anche RAO, *Signori di popolo*, p. 159).

facienda [...] dicto domino Symoni pro custodia castris Casalisgualonis»¹⁰⁶. In un caso come nell'altro l'Avogadro non recupera materialmente una sola lira di quelle che gli erano dovute dal comune di Vercelli, ma ogni volta un atto certifica e rinnova l'esistenza del credito, permettendo a Simone di continuare ad utilizzarlo nel modo più proficuo: cioè per intervenire nelle faccende comunali o per creare nuovi legami di dipendenza personale.

Negli anni successivi il Collobiano si garantisce, a seguito delle transazioni finanziarie col comune vercellese, i redditi di molte altre località del distretto. Ad esempio nel 1309 il podestà di Vercelli, «cum commune Vercellarum pecunia indigeret», vende a Simone con il consenso della credenza il censo di 100 lire pavesi che il comune di Biandrate deve al comune vercellese ogni anno, in cambio di 700 lire che saranno utilizzate per pagare i soldati vercellesi che avevano militato a sostegno dei Della Torre nella spedizione contro Piacenza¹⁰⁷. Il reddito su Biandrate, che costituisce l'interesse del prestito, viene garantito a Simone «suisque heredibus» fino a quando il comune di Vercelli non avrà estinto il suo debito. La citazione degli eredi lascia già intuire che il comune non prevedeva una rapida chiusura dell'affare, e infatti il credito del Collobiano risulta ancora attivo all'epoca in cui fu redatto il nostro fascicolo, dove uno dei registi segnala per l'appunto il credito di Simone sul comune di Biandrate, da riscuotere «ad nativitatem domini»¹⁰⁸.

L'identità delle due cifre - il capitale di 700 lire e l'interesse annuo di 100 - conferma che una transazione simile era stata concordata per Casalborgone, anche se le modalità non debbono essere state esattamente le stesse, dato che in questo secondo caso il fascicolo registra come debitore il comune cittadino e non la comunità rurale.

¹⁰⁶Sopra, n. 104.

¹⁰⁷Sul prestito al comune, «occasione faciendi solutionem militibus Vercellarum qui iverunt ad exercitum Placencie»: ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), doc. 127 del 24 giugno 1309 (trascr. in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, doc. 8, pp. 37-41); Sull'offensiva dei Della Torre contro Piacenza, che l'autore colloca nel luglio 1309: GRILLO, *Milano guelfa*, p. 190. Nello stesso anno è attestato un altro prestito, di cui non conosciamo l'entità né l'occasione che lo motivò, per il quale Simone ricevette 77 lire e 10 soldi di interesse: BORELLO - TALLONE, *Le carte*, vol. I, doc. 162, pp. 253-56, a p. 254.

¹⁰⁸N. 81. Sul patto fra il comune di Vercelli e Biandrate, nel quale si specifica che il versamento delle 100 lire deve avvenire «ad nativitatem domini»: *Hec sunt statuta*, f. 144v; CACCIANOTTI, *Summarium*, p. 236 (doc. 6 ottobre 1290).

Di molte altre località attestata dai registi del fascicolo - come ad esempio Livorno Ferraris, sulla quale l'Avogadro vanta un credito di ben 4000 lire - non conosciamo la data di redazione dell'atto né la controparte¹⁰⁹. Certamente non tutti sono da ricondurre, come è nel caso di Biandrate, a prestiti fatti dal Collobiano al comune vercellese - il credito sul «poderium Montonerii», ad esempio, è frutto di un prestito a Bonifacio Almosnerio¹¹⁰ - ed è probabile che una parte siano prestiti fatti direttamente alla comunità rurale, sull'esempio di quello - che conosciamo tramite altre fonti - al comune di Viverone¹¹¹. Ma occorre tener conto che anche il prestito effettuato direttamente a un comune del distretto poteva, all'atto pratico, chiamare in causa il comune vercellese. Gli statuti emanati a tutela dei creditori nel 1315 - cioè, significativamente, poco prima che l'arrivo dei Visconti mettesse fine all'egemonia guelfa degli Avogadro -, equiparano di fronte al comune coloro ai quali erano stati ceduti, a seguito di un prestito, i redditi annuali di comunità del distretto, e coloro che potevano dimostrare d'aver pagato, al posto di queste ultime, somme dovute al comune di Vercelli¹¹².

Almeno in alcuni casi - come Fontanetto Po, Balzola e, per l'appunto, Livorno Ferraris -, si può ipotizzare una datazione prossima al 1310, anno nel quale il marchese Teodoro di Monferrato occupa queste e altre località

¹⁰⁹Per Livorno Ferraris vedi N. 95 («a comuni et hominibus Liburni», atto del notaio Ruffino de Miralda, a fianco del regesto è segnata la cifra di 4000 lire pavesi); mancano data e entità del credito sulle località di Biandrate (che però è da attribuire al 1309, sopra n. 107), Cossato, Caresana, Casalvolone, Fontanetto Po, Balzola, Montonero (per i registi relativi sopra, n. 96).

¹¹⁰N. 82. A inizio Trecento Bonifacio Almosnerio risulta aver acquistato a Montonero una grangia dall'abbazia di Lucedio (RAO, *Il villaggio scomparso*, p. 246 n. 164), e figura negli aa. 1313-1314 fra i detentori di uffici comunali (CACCIANOTTI, *Summarium*, pp. 264, 267). Dal testamento di Giovanni Avogadro di Collobiano, figlio di Simone, parrebbe di capire che Bonifacio avesse rivendicato un credito - che gli fu negato - nei confronti di Simone: «Item dixit et protestatus fuit quod in sua consciencia Bonifacius Almosnerius nichil debet habere a condam domino Symone de Colobiano sive ab ipso domino Iohanne et fratribus» (ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), doc. 12 del 24 gennaio 1337).

¹¹¹Il prestito dell'8 dicembre 1313 al comune di Viverone, di 100 lire, non riportato nel fascicolo, è in ASVc, Ospedale di S. Andrea, Pergamene, m. 1831, fasc. 9, doc. del 25 aprile 1317.

¹¹²ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 4, doc. 12 del 23 febbraio e 30 luglio 1315 (lo statuto emanato nel febbraio del 1315, sotto il vicario regio *Guidacius de Sparoaria*, tutela i cittadini o distrettuali per i quali è provato «aliquid habere debere ab aliquo burgo vel villa vel singulari persona civitatis vel districtus vercellensis sive per livracionem sibi factam per commune Vercellarum sive ex eo quod ipse creditor reperiatur solvisse per eisdem communi Vercellarum quocumque modo vel causa»).

del distretto vercellese¹¹³. Vincolare il censo annuale di una località alla risoluzione di un prestito poteva essere un buon modo per il comune di rivendicarne la giurisdizione¹¹⁴. Peraltro nel luglio dello stesso anno una località che per lungo tempo era stata sotto l'influenza del Monferrato, Morano, si era sottomessa al comune vercellese (un Avogadro di Quaregna era stato in quell'occasione procuratore del comune), e pochi mesi dopo il censo che la comunità locale si è impegnata a versare viene assegnato, con quello di Robbio, a Simone Avogadro come interesse annuale su un prestito di 400 lire¹¹⁵.

5. Enrico VII e gli Angiò: gli interessi del comune e quelli di Simone (1310-1315)

Nel 1310 l'orizzonte politico vercellese è già dominato dall'ingombrante figura di Enrico VII. Simone, che in quest'anno fa testamento e comincia a dare maggior spazio al primogenito¹¹⁶, è però ben lontano dall'eclissarsi

¹¹³*Hec sunt statuta*, f. 154r (lo statuto, del 1341, prevede che il podestà di Vercelli recuperi la giurisdizione sulle località di Trino, Tricerro, Palazzolo, Fontanetto Po, Livorno Ferraris e Bianzé «que occupata fuerunt per marchionem Montisferratis ab anno corrente 1310 citra, que tunc temporis per commune Vercellarum pacifice et quiete possidebantur»). Almeno Livorno Ferraris fu poi temporaneamente recuperata dai vercellesi, visto che una nuova occupazione da parte del marchese di Monferrato è attestata nel 1314: A. A. SETTIA, «*Sont inobediens et refusent servir*»: il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, pp. 85-121, a p. 97.

¹¹⁴Versamenti fiscali e condanne giudiziarie erano, in caso di contestazione, prova della giurisdizione della città sulla località (vedi ad es. il caso di Trino, conteso dal marchese di Monferrato, in CACCIANOTTI, *Summarium*, pp. 254-55, doc. del 9 dicembre 1305).

¹¹⁵La comunità si sottopone al comune di Vercelli, per i quali sono procuratori Ardizzone Pettenati e Filippo Avogadro di Quaregna, il 28 luglio 1308: BB 1/1, doc. 187, pp. 386-90 (doc. in ASCVc, Pergamene, m. 7). Il 31 ottobre 1310, nella necessità di reperire denaro per la delegazione da inviare alla presenza dell'imperatore Enrico VII di stanza a Torino, alla guida della quale ci sarà lo stesso Simone Avogadro, il comune di Vercelli vende al Collobiano i censi annuali di Morano (25 lire) e Robbio (40 lire) per 400 lire pavesi: ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), doc. 128 del 31 ottobre 1310 (trascr. in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, docc. 9-10, pp. 41-51; i patti che prevedono i censi annuali di Morano e di Robbio sono riportati negli statuti: *Hec sunt statuta*, f. 144rv). In quest'anno il Collobiano riceve anche 7 lire di interessi dal comune di Vercelli: BORELLO - TALLONE, *Le carte*, vol. I, doc. 162, pp. 253-56, p. 254.

¹¹⁶Il testamento di Simone, che non ci è pervenuto, risale al 13 febbraio 1310 (FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. I, p. 79), e al 18 dicembre dello stesso anno risale la delega

dalla scena: è anzi da questo momento che, nelle numerose cronache sugli avvenimenti di quegli anni, comincia inequivocabilmente ad essere celebrato come il signore di Vercelli¹¹⁷.

Nell'autunno del 1310, a Torino, l'imperatore riceve in rapida successione due delegazioni vercellesi: la prima capitanata da Riccardo Tizzoni, a nome dei ghibellini espulsi¹¹⁸, e la seconda da Simone Avogadro, che aveva

di Simone al figlio Giovanni per la riscossione di crediti «et alia facienda» (sopra, n. 31). Un Giovannino *de Colobiano Advocatus*, con ogni probabilità il figlio di Simone, compare come podestà di Ivrea in un documento del 26 maggio 1310: in rappresentanza della città riceve l'annuncio del prossimo arrivo di Enrico VII, e con l'accordo dei sapienti e del vescovo comunica che «parati sunt et prompti, sicut boni subiecti et fideles, eidem liberent et humiliter facere id quod debent» (MGH, *Heinrici VII. Constitutiones* (Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, IV/1), a cura di I. Schwalm, Hannover 1906, n. 362, pp. 309-10).

¹¹⁷Elenco delle attestazioni in RAO, *Signori di popolo*, pp. 154-155. La *Relatio de Heinrici VII imperatoris itinere italico* di Nicola vescovo di Butrinto, narrando l'arrivo di Simone, Filippone di Langosco e Antonio Fissiraga dall'imperatore (ottobre 1310), afferma che «isti tres» erano detti i maggiori esponenti, dopo Guido della Torre, del fronte guelfo, e «domini suarum civitatum» (*Nicolai episcopi Botrontinensis Relatio de Heinrici VII imperatoris Itinere italico ad Clementem papam V 1310-1313*, in *Fontes Rerum Germanicarum*, to. I, a cura di J.F. Böhmer, Stuttgart 1843, pp. 69-137, a p. 70). Giovanni da Cermenate e Galvano Fiamma si riferiscono alla signoria di Simone (il primo qualificandolo “dominus”, il secondo “princeps”, di Vercelli), parlando della riunione dei capi guelfi a Milano (giugno 1310) per discutere quale atteggiamento adottare nei confronti di Enrico VII (Giovanni da Cermenate, *Historia*, ed. a cura di L. A. Ferrai, Roma 1889, p. 23; FLAMMA, *Manipulus Florum*, col. 719 cap. 347). Analoghe attestazioni per gli anni successivi: secondo Guglielmo Ventura Simone di Collobiano (da lui in realtà chiamato Filippo) «aliorum Advocatorum ope, tyrannice gubernabat» (*Memoriale Guilielmi Venturæ*, in *Monumenta Historiæ Patriæ, Scriptorum*, to. III, Torino 1848, coll. 701-816, col. 780, sotto l'a. 1312, ma forse da attribuire al 1311: oltre, n. 127); è probabilmente da attribuire al 1312, come già ipotizzato dal Mandelli, l'attestazione dell'Azario, che riferisce di una Vercelli «possessa per illos de Advocatis, maior quorum dominus Symon de Colobiano denominabatur, pro parte guelfa» (AZARII, *Liber gestorum*, pp. 18-19; MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, vol. IV, p. 153); Albertino Mussato, parlando della nomina a vicario di Vercelli di Filippo d'Acaia (a. 1311), sollecitata dallo stesso Simone, osserva che dietro il formale riconoscimento del principe il Collobiano mantenne intatto il suo potere (“dominatus”) esattamente «ut ante Cesaris adventum» (Albertino MUSSATO, *Historia augusta*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, to. 10, lib. VII rub. I, alle coll. 433-435). Più tardi, relativi agli anni 1320-21, sono gli accenni di Giovanni Villani («Simone da Collibiano signore di Vercelli») e Pietro della Gazzata («Simonem de Collobiano ipsam terram tenebat»), che riferiscono della cattura di Simone e del suo trasferimento alle carceri viscontee (G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 1991, vol. 2, lib. X, cap. 110, p. 314; *Chronicon Regiense: la cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del codice Crispi*, a cura di L. Artioli, C. Corradini, C. Santi, Reggio Emilia 2000, p. 142).

¹¹⁸Riccardo Tizzoni affermò di fronte all'imperatore di essere stato «expulsus et confinatus

personalmente contribuito a sovvenzionare con un ennesimo prestito al comune i mercenari che avrebbero integrato la milizia cittadina al suo seguito¹¹⁹. Enrico VII chiarì subito ai suoi interlocutori che non intendeva farsi strumento delle logiche di parte, dal momento che «ipse partem in Lombardia non haberet, sed totum»¹²⁰, ma il caso vercellese gli rivelò presto come questo principio fosse assai difficile da tradurre nella pratica di governo: la pacificazione della città, primo obiettivo dell'imperatore, viene dichiarata nel dicembre dello stesso 1310 ma fallisce poco dopo, tanto che deve essere reiterata nel settembre del 1311¹²¹.

Nel frattempo i due capifazione, nell'impossibilità di utilizzare la presenza imperiale nell'interesse delle rispettive parti, provano a sfruttarla per quello della propria famiglia. Il più abile - grazie anche a un ruolo di rappresentanza cittadina che la controparte non può vantare - è Simone Avogadro: con due diplomi del 27 gennaio 1311 ottiene una rendita annua di 500 lire imperiali, da ricavare sulle regalie dell'imperatore in città e nel distretto vercellese, e la piena e perpetua signoria su cinque località, tra le quali Lozzolo, che vengono esentate in perpetuo dagli oneri cittadini¹²². A pre-

propter partem imperii» (*Nicolai episcopi Botrontinensis Relatio*, p. 70), ma non sappiamo dire quando, dopo la pace del 1302 ricordata sopra (testo in corr. della n. 65), sia avvenuta una nuova espulsione.

¹¹⁹Sulla missione a Torino, dove Simone si presenta alla guida di 200 cavalieri, preceduto da un'analoga delegazione degli esuli Tizzoni: *Nicolai episcopi Botrontinensis Relatio*, p. 70. Il prestito concesso al comune «causa satisfaciendi soldatis ipsius comunis Vercellarum de ipsorum soldo qui ire debebant unaa cum milicia Vercellarum obviam domino imperatori apud Taurinum», è quello di 400 lire ricordato sopra, n. 115. Per questa fase della storia vercellese vedi da ultimo Pozzati, *La famiglia Tizzoni*, alle pp. 69-72.

¹²⁰Nella *Relatio* le intenzioni dell'imperatore sono condensate nella risposta data alla delegazione ghibellina, il cui intento era chiaramente di avere rivalsa per i danni subiti dai guelfi; anche Simone, in modo più sottile, aveva cercato di influire sulle decisioni imperiali, suggerendo a Enrico di non riammettere i ghibellini fino alla sua incoronazione (*Nicolai episcopi Botrontinensis Relatio*, p. 70).

¹²¹POZZATI, *La famiglia Tizzoni*, alle pp. 70-71. Le «iniurie, offensiones, contumelie personales sive dampna» perpetrate dopo il fallimento della prima pace, imposta dall'imperatore fra il 15 e il 18 dicembre del 1310 (BB I/1, doc. 184, p. 375), sono ricordate nel documento della seconda pacificazione: BB I/2, doc. 197 (doc. 18, 28-30 sett. 1311), pp. 31-40, a p. 36.

¹²²Sui privilegi concessi da Enrico VII a Riccardo Tizzoni, che ottiene la signoria su Crescentino e, forse, il vicariato di Cremona: POZZATI, *La famiglia Tizzoni*, p. 70 (l'autrice attribuisce le concessioni al dicembre 1310, quando l'imperatore fu per qualche giorno a Vercelli; la concessione imperiale che sancì la signoria su Crescentino è ricordata, senza

scindere dall'esatto contenuto delle prerogative concesse - i documenti, in copia tarda cinque e seicentesca, hanno suscitato qualche interrogativo - si tratta indubbiamente di un passaggio fondamentale nella vicenda del Collobiano, che qui raccoglie i frutti più preziosi - e più duraturi - dell'ambiguo rapporto finanziario e patrimoniale intessuto negli anni precedenti con il comune vercellese¹²³.

Simone non è l'unico Avogadro ad ottenere vantaggi dalla presenza dell'imperatore. Sempre nel 1311 assistiamo all'ingresso sulla scena politica di un altro esponente di rilievo della famiglia, il vescovo Uberto Avogadro di Valdengo, che contribuirà al rapido e definitivo tramonto dell'esperienza imperiale a Vercelli. Non a caso Enrico VII gli affibbiò l'epiteto di vescovo "ingrato", anzi il più ingrato che ci fosse «in isto mundo», insieme all'arcivescovo di Milano. Spregiudicato quanto e più di Simone, Uberto approfitta dell'intercessione imperiale per ottenere, probabilmente nella primavera del 1311, la consacrazione episcopale, che l'arcivescovo milanese gli aveva finora rifiutato¹²⁴, salvo poi schierarsi apertamente, una volta rientrato in città, a favore di re Roberto, tramando per la dedizione di Vercelli agli Angiò¹²⁵. È probabile che il vescovo non sia stato estraneo al fallimento

riferimenti cronologici, nell'atto di fedeltà della comunità al Tizzoni del 7 aprile 1315: *Statuti di Crescentino*, a cura di Z. Andreano Roccati, Totino 1996, pp. 3-12, a p. 4). Per i due diplomi del Collobiano, entrambi del 27 gennaio 1311, e la loro rilevanza nella storia della famiglia: BARBERO, *Signorie e comunità*, pp. 429-30, e CAVICCHIOLI, *Gli Avogadro di Collobiano*, pp. 52-56, 61-62, 93-94; docc. in AST, Sez. Riunite, Archivio Avogadro di Collobiano e della Motta, m. 36, docc. 4-5; trascr. in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, docc. 11-12, pp. 51-56.

¹²³Il comune vede sottratte al proprio distretto, anche dal punto di vista fiscale, le località in mano ai Collobiano, e per un secolo e più le dominazioni che si susseguono nel vercellese - Visconti e Savoia - dovranno tener conto, nei rapporti con la famiglia, del «privilegium [...] concessum per dominum imperatorem Henricum»: BARBERO, *Signorie e comunità*, pp. 430 n. 67, 506.

¹²⁴Secondo la *Relatio* la consacrazione di Uberto avvenne a Novara, dove Enrico VII pacificò la città alla fine del dicembre 1310 e poi «quia dominus archiepiscopus Mediolanensis erat aliquantulum domino episcopo Vercellensi durus super consecratione sua, dominus rex et regina ipsum archiepiscopum rogaverunt, ut dictum episcopum Vercellensem in presentia eorum consecraret. Quod et fecit in ecclesia fratrum Predicatorum in Novaria» (*Nicolai episcopi Botrontinensis Relatio*, p. 75). Uberto dovrebbe essere stato consacrato dopo il 14 marzo 1311, data in cui risulta ancora ricoprire la carica di arciprete (FERRARIS, *I canonici della Cattedrale*, p. 249 n. 21; vedi anche FERRARIS, *I canonici della chiesa*, p. 206).

¹²⁵*Nicolai episcopi Botrontinensis Relatio*, p. 75: «Quomodo autem dictus episcopus dicto regi post suam consecrationem et honorem receptum ab eo sibi serviverit et fidelitatem

della seconda pacificazione della città, di cui ci sono indizi inequivocabili già nel giugno del 1312, in ogni caso il suo ruolo è ricordato nelle cronache a proposito degli avvenimenti del luglio e dell'agosto successivi, che vedono il riesplodere delle lotte fra Avogadro e Tizzoni e l'arrivo in città degli eserciti stranieri a sostegno dell'una e dell'altra parte¹²⁶. Un arbitrato della contessa di Savoia aveva temporaneamente riportato la pace ma il vescovo, secondo il resoconto del Mussato, fa precipitare la situazione a favore degli Avogadro, favorendo l'arrivo in città di Filippone di Langosco che con le sue milizie determina l'ennesima espulsione dei Tizzoni¹²⁷. Tornata nelle mani della famiglia guelfa Vercelli rimane ancora qualche mese sotto il governo dei vicari imperiali fino a quando, nel marzo del 1313, la città fa dedizione a re Roberto d'Angiò, che nei successivi tre anni invia suoi funzionari a governarla¹²⁸.

Per il comune di Vercelli tanto la dominazione imperiale quanto quella angioina si tradussero in primo luogo in un enorme e costante esborso di denaro, che vide ancora una volta confermato il ruolo di "grande prestatore" di Simone Avogadro di Collobiano. I prestiti del 1311 sono legati al vicariato - che sappiamo essere stato assai oneroso - di Filippo d'Acaia: era

servaverit, insignia regis Roberti in Vercellis posita et in suo hospitio specialiter et per eum et suos, ut fama est, hoc ostendunt» (vedi anche RAO, *Comune e signoria*, p. 34).

¹²⁶Sulle complesse vicende dell'estate 1312 vedi F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1894, pp. 243-44, da integrare con POZZATI, *La famiglia Tizzoni*, pp. 71-72. Le cronache attribuiscono il riaprirsi delle lotte di fazione al luglio-agosto 1312; forse la rottura della pace era già sentita come imminente il 12 giugno, quando Andrea della Rovere, vicario di Vercelli per Filippo d'Acaia, ordina la redazione di una copia della pace promulgata da Enrico VII nel 1310: BB 1/1, doc. 184, p. 375.

¹²⁷Sul ruolo del vescovo Uberto vedi MUSSATO, *Historia augusta*, col. 441 (lib. 7, rub. 9): nel luglio 1312 Filippone di Langosco giunge a Vercelli «susceptusque ab episcopo Vercellensi Simone de Columbiano (sic), eiusque sequacibus intra moenia in partem Tizonum irruit, et multa cede, predaque civitatem invasit, palatia, munitionesque illorum demoliens, et in Advocatorum, suamque et suorum partem cuncta disposuit». Il più esplicito sulla responsabilità degli Avogadro, e di Simone in particolare, nel fallimento della pace è Guglielmo Ventura, che ne parla in due passi diversi (Guglielmo Ventura, *Memoriale*, col. 780, 782). Il primo, dove si parla dell'ostilità degli Avogadro al volere pacificatore di Enrico VII e del fatto che i Tizzoni «recedente Henrico» rimasero esuli, è forse più correttamente da attribuire al 1311 (cioè all'indomani della conclusione della prima pace).

¹²⁸Il 31 marzo del 1313 il comune di Firenze si congratula con il siniscalco Ugo del Balzo, che l'ha informato di aver ricevuto la dedizione della città di Vercelli e di averne preso possesso: lettera in Archivio di Stato di Firenze, *Missive, Minutari*, vol. IV, doc. n. 4 (R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1922, vol. I, p. 187, n. 2).

stato proprio Simone, a tutela del proprio ruolo egemone in città, a spingere per la nomina dell'Acaia a vicario di Vercelli, dichiarandosi disponibile a finanziare personalmente i costi per l'acquisto della carica¹²⁹, ma l'Avogadro è in prima linea anche nel sostenere le spese che il comune deve affrontare per l'ufficio di Filippo e per gli stipendiari al suo seguito¹³⁰. Il 23 dicembre, a parziale pagamento della somma dovuta al principe, il comune vende a Simone Avogadro e a Riccardo Tizzoni la gabella del sale per 1200 lire pavesi, anche se a quanto pare l'esborso non fu effettuato dai due capifazione ma da un esponente dei Margaria¹³¹. Ma ancora più significativa è una transazione del mese precedente: il 15 novembre 1311 l'Avogadro aveva sborsato 1400 lire al comune per pagare i soldati dell'Acaia, ottenendo a garanzia della somma i redditi dei dazi e dei pedaggi, e quello dei ben quattro fodri che il comune ha imposto in quell'anno - a riprova delle enormi difficoltà che la situazione sta creando per le finanze cittadine¹³².

A garanzia di questi prestiti, come dei successivi, il comune insomma non dà più i censi di singole comunità del distretto, ma impegna globalmente tanto i redditi dell'imposizione indiretta - dazi e pedaggi - quanto i redditi derivanti dalla vertiginosa crescita dell'imposizione fiscale sul di-

¹²⁹Secondo MUSSATO, *Historia augusta*, lib. VII rub. 1, coll. 433-434, Simone Avogadro, Filippone di Langosco e Guglielmo Brusati, con l'intento di assicurarsi il mantenimento del potere nelle rispettive città, avevano propugnato l'assunzione del vicariato dell'Acaia a Vercelli, Pavia e Novara, promettendo di restituirgli la somma, pari a 23.000 fiorini, che quest'ultimo aveva investito nell'acquisto della carica; analogo resoconto in *Nicolai episcopi Botrontinensis Relatio*, p. 93; vedi anche GABOTTO, *Storia del Piemonte*, p. 243.

¹³⁰Filippo d'Acaia risulta vicario di Vercelli a partire dal 17 settembre 1311 (R. RAO, *L'oro dei tiranni: i vicariati venali di Enrico VII e la signoria cittadina nell'Italia padana*, in *Enrico VII e il governo delle città italiane*, pp. 89-105, a p. 95) e il primo atto è, il 18 dello stesso mese, il rinnovo della pacificazione della città, con il rientro dei ghibellini. Filippo d'Acaia rivendica un credito di 3400 lire verso il comune vercellese, somma che comprende il pagamento del suo vicariato fino al gennaio successivo e dei soldati a difesa della città (ASCVc, Pergamene, m. 7, doc. 21 ott. e 23 dic. 1311: «occaxione recuperandi solutionem quam habere debet dominus princeps pro suo vicariatu civitatis Vercellarum de tempora retroacto et venturo usque ad kalendas ianuarii proximi venturi, et solutionem soldatorum equestrium et pedestrium qui stant ad custodiam civitatis de eo quod habere debent pro tempore retroacto usque ad XX diem mensis huius»).

¹³¹RAO, *Signori di popolo*, pp. 160-61.

¹³²ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), doc. 116 del 15 nov. 1311 (trascrizione in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, doc. 13, pp. 56-61). Delle 1500 lire prestate, 100 vengono trattenute dall'Avogadro per la custodia di Casalvolone (si tratta dello stesso documento citato sopra, testo in corr. della n. 106).

stretto. Nel 1312 è attestato un nuovo prestito di Simone al comune di Vercelli, di 420 lire, per pagare il tributo ad Amedeo V, vicario di Lombardia per Enrico VII¹³³, mentre il fascicolo dell'Agnesiana riporta, fra il 1312 e il 1313, crediti dell'Avogadro sulle località di Uliaco, Gattinara, Lessona, Masserano¹³⁴. Anche in questo caso non sappiamo a quale tipo di transazioni finanziarie facciano riferimento gli atti censiti nel fascicolo, ma non è improbabile che si tratti di debiti contratti dalle comunità in occasione delle frequenti imposizioni cittadine. Nel caso di Lessona, Masserano e Gattinara si tratta di località prossime ai domini familiari del Collobiano, e non è privo di significato che l'ultima - per la quale i rapporti creditizi con Simone sono attestati con particolare frequenza - sia poi attestata, qualche anno più tardi, quale roccaforte della resistenza guelfa al potere visconteo¹³⁵.

Il passaggio agli Angiò, che si configurò come un vero e proprio tradimento della città e dell'Avogadro non solo nei confronti dell'imperatore ma anche dell'Acaia, non fu certo indolore: nei primi mesi del 1313, mentre la città è ancora formalmente sottoposta a un vicario di Filippo d'Acaia, sono attestate «expensas magnas pro deffensione civitatis et comunis et hominum Vercellarum», che coinvolgono in particolare il vescovo Uberto Avogadro¹³⁶, mentre lo stesso vicario si tutela in merito al pagamento del suo ufficio facendosi cedere i redditi di tre località del distretto vercellese¹³⁷. La

¹³³È rimasto il solo regesto (FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. I, p. 82, 2 febbraio 1312).

¹³⁴Uliaco («ab hominibus Uliaci», con atto dell'11 gennaio 1312, N. 86); Gattinara (N. 91, «a comuni Gatinarie», il credito si basa su tre atti del 23 gennaio 1312, 5 gennaio 1313, 29 aprile 1314); Lessona («a comuni Lexone», con atto del 2 novembre 1313, N. 97); Masserano («a comuni Messerani», con atto del 6 novembre 1313, N. 93). Al dicembre 1313 risale anche il prestito di Viverone di cui sopra, alla n. 111.

¹³⁵Per la ribellione di Gattinara al dominio visconteo vedi sopra, n. 34.

¹³⁶Il 30 gennaio 1313 il vescovo Uberto dichiara d'aver affrontato grosse spese per la difesa della città, e d'aver preso a tal fine in deposito 1000 fiorini d'oro da diversi cittadini di Vercelli, che ora esigono la restituzione della somma. Dal momento che il denaro è stato utilizzato a beneficio della città, il comune di Vercelli si dichiara debitore nei confronti del vescovo per 3000 lire, e a garanzia della restituzione della somma dà in pegno al vescovo la località di Trivero (ASCVC, Pergamene, m. 7, doc. 30 gennaio 1313). Notiamo che con questa transazione il comune di Vercelli, come mostrano gli sviluppi successivi della vicenda, si rende debitore nei confronti di Uberto in qualità di membro della famiglia Avogadro, più che di vescovo (NEGRO, *Quia nichil fuit solutum*, p. 297).

¹³⁷Il primo febbraio 1313 il torinese Andrea della Rovere, vicario di Vercelli per conto di Filippo d'Acaia, dovendo ricevere dal comune di Vercelli il compenso per il suo salario,

morte di Enrico VII nell'agosto del 1313 vanifica gli effetti della pesante condanna emanata a carico del comune Vercelli e di Simone Avogadro in quanto ribelli all'impero¹³⁸, ma rimangono ancora aperti i conti con Filippo d'Acaia, per niente disposto a rinunciare *ipso facto* ai suoi diritti sulla città. Quest'ultimo deteneva nel suo castello di Vigone, per effetto dell'arbitrato dell'estate del 1312, un buon numero di guelfi vercellesi¹³⁹, fra i quali due figli di Simone Avogadro, Giovanni ed Emanuele: gli ostaggi non erano stati sufficienti, come sperava l'Acaia, a garantirgli la fedeltà della città, ma adesso permettono al principe di contrattare con il comune una decorosa buona uscita. Fra l'ottobre del 1313 e il gennaio del 1314 il principe e il comune di Vercelli arrivano a un compromesso: la città si impegna a pagare a rate i 12.000 fiorini per il vicariato dell'Acaia, che a sua volta promette di liberare gli ostaggi e di condonare al comune e alla pars guelfa (non a quella dei Tizzoni) i danni subiti nell'estate del 1312¹⁴⁰.

Prestiti finalizzati ad estinguere il debito con l'Acaia sono ancora attestati nel maggio 1314¹⁴¹, mentre Simone risulta già pienamente inserito nelle

si fa cadere da quest'ultimo a garanzia del pagamento i diritti sulle località di Masserano, Gattinara e *Rovaxino* (Roasio), che dopo un anno risultano ancora nelle sue mani (ASCVc, Pergamene, m. 7 doc. 12 marzo 1314; RAO, *L'oro dei tiranni*, a p. 99).

¹³⁸Secondo il Gabotto risale al 14 luglio 1313 il bando lanciato dall'imperatore contro i ribelli all'impero, fra i quali la città di Vercelli e Simone Avogadro di Collobiano (GABOTTO, *Storia del Piemonte*, p. 73; vedi anche *Heinrici VII. Constitutiones*, to. 4.2, n. 1022, p. 1065). Pare che la fonte per il contenuto del bando (ma non per la sua datazione) sia costituita dalla cronaca di Benvenuto S. Giorgio: Giovanni da Cermenate, *Historia*, p. 121 n. 1.

¹³⁹Sulle ragioni della custodia, con cui l'Acaia contava di garantirsi la fedeltà della città e il pagamento del suo stipendio, vedi il memoriale da quest'ultimo compilato per Enrico VII in P. L. DATTA, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia*, vol. II, Torino 1842, doc. 23 a p. 87 (anche ivi, vol. 1, pp. 66-68). Nell'aprile del 1313 l'imperatore chiede all'Acaia di recarsi a Pisa, portando con sé i prigionieri vercellesi (*Constitutiones Heinrici VII*, to. 4.2, n. 939, p. 976). Ancora il 2 ottobre 1313 Filippo d'Acaia risulta tenere prigionieri presso il suo castello di Vigone, oltre a Giovanni e Emanuele, figli di Simone, un'altra decina di individui: Giorgio Avogadro di Valdenigo, i fratelli Giacomo e Pietro Avogadro di Quaregna, Francesco Avogadro di Olcenengo, Pietro de Mortario, Nicolino de Clivolo, Martino de Montonario, Francesco Cocorella, Giacomino Pettenati (AST, Protocolli ducali, 6, f. 28r, doc. del 2 ottobre 1313; ASCVc, Pergamene, m. 8, doc. 1314; MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, vol. IV, p. 143; CACCIANOTTI, *Summarium*, pp. 262-63; sulla vicenda vedi anche GABOTTO, *Storia del Piemonte*, p. 71).

¹⁴⁰AST, Protocolli ducali e camerali, n. 6, ff. 22v-29rv, 31v, 42-43 (alla nomina dei procuratori del comune di Vercelli, del 2 ottobre 1313, seguono documenti relativi al compromesso raggiunto con l'Acaia, fino al 9 gennaio 1314).

¹⁴¹Per i prestiti, che non coinvolgono l'Avogadro, vedi ASCVc, Pergamene, m. 7, docc. 21

dinamiche innescate dal nuovo regime: nell'agosto 1314, in qualità di ambasciatore della città, si reca al parlamento angioino convocato a Cremona, e nel settembre contribuisce con un prestito al comune ad esaurire la quota vercellese, pari a 900 fiorini, della taglia imposta dal siniscalco regio¹⁴². Le clausole prevedono che il Collobiano sia esente, sino all'integrale restituzione del prestito, da qualunque onere reale o personale imposto dalla città, e che per gli interessi possa rivalersi su una cavalcata da scegliere a suo piacere, alle stesse condizioni - evidentemente molto vantaggiose - «*quae habent a communi Vercellarum illi qui mutuaverunt super cavaleriis*».

Ma l'anno che segna in assoluto il maggior investimento finanziario del Collobiano è il 1315: con sei prestiti in rapida successione fra novembre e dicembre, sotto il vicario regio Federico Trotti, Simone presta oltre 5000 lire al comune, alle quali occorre aggiungere le cifre, ben più contenute, prestate dal fratello Francesco¹⁴³. Nei documenti è un susseguirsi di dichiarazioni sempre più drammatiche sull'estrema indigenza delle casse comunali, e sulla necessità di rimediare ai molti debiti contratti «*sub usuris gravissimis*»: Simone si fa cedere diritti sulle cavallate imposte alle comunità o a individui del distretto - Magnano e Biandrate nei prestiti del 15 e 26 novembre¹⁴⁴ - e più generalmente altissimi interessi che il comune - nella

marzo e 30 maggio 1314.

¹⁴²Il 30 agosto e il 7 settembre il comune nomina procuratori per raccogliere rispettivamente 400 e 500 fiorini (ASCVc, Pergamene, m. 7, doc. 30 agosto 1314; AST, Famiglia Avogadro di Collobiano e della Motta, m. 2, doc. 7 settembre 1314). Il prestito di Simone, del 17 settembre 1314, è pari a 125 fiorini (AST, Famiglia Avogadro di Collobiano e della Motta, m. 2). Altri due prestiti al comune, di cui è rimasto solo il regesto, sono attestati il 23 ottobre 1314 per un totale di 682 lire pavesi: ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, s. II, b. 10, fasc. 39, f. 111r.

¹⁴³Il 15 novembre Simone effettua un prestito di 140 lire (doc. 123), il 26 novembre due prestiti pari a 50 e a 700 lire (docc. 124-125), il 13 dicembre due prestiti pari a 1570 e 782 lire (doc. 121; lo stesso giorno il fratello effettua due prestiti di 77 e 157 lire: doc. 122); il 14 dicembre un prestito di 1800 lire (doc. 119, e lo stesso giorno Francesco ne presta 200: doc. 120). Tutti i documenti, in una serie di pergamene cucite, sono in ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), docc. 119-125 (trascr. in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, docc. XIV-XXI, XXIII, pp. 61-98, 107-111). Stando a un documento di cui si è conservato solo il regesto, già all'inizio dell'anno Simone aveva effettuato un consistente prestito al comune, pari a 1000 lire, per il quale aveva ottenuto in pegno alcune cavalcate e i redditi sul dazio del pane (doc. del 16 e 19 febbraio 1315 in ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, s. II, b. 10, fasc. 39, f. 111r; FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. I, p. 83).

¹⁴⁴Per l'acquisto delle cavalcate vedi ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), docc. 123-124 del 15 e 26 novembre 1315 (trascr. in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*,

necessità di fortificare la città, di pagare gli ufficiali del comune, «et pro sanandis et solvendis aliis pluribus et diversis debitis» - si impegna a pagare senza possibilità di deroghe all'interessato¹⁴⁵. Una delle clausole ricorrenti prevede che se le imposizioni previste dal comune non permetteranno di adempiere agli impegni finanziari nei confronti di Simone il vicario, su richiesta di quest'ultimo, proceda a convocare il consiglio e «illud tandiu tenere detemptum quandiu repertus foret modus et via satisfaciendi eidem domino Symoni de pecunia [...] ad suam liberam voluntatem», e allo stesso Simone è concesso di scegliere a quali località del distretto vincolare la restituzione delle somme¹⁴⁶.

Non si tratta di affermazioni retoriche: come mostra un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Biella¹⁴⁷, purtroppo non completo, dal 1311 Simone comincia a ricevere notevoli importi - che negli anni precedenti sono quasi del tutto assenti - giustificati con le formule “pro dono et guiardono” oppure “pro guiardono et interesse”, che dovrebbero riferirsi

vol. II, docc. 14-15, pp. 61-72): con il primo Simone ottiene, per 140 lire, i diritti sulle cavalcate che il comune di Vercelli aveva imposto il 22 agosto dello stesso anno al comune di Magnano, a Giovanni di Nebbione e a Giacomo di Albiano; con il secondo Simone ottiene per 50 lire le cavalcate imposte a vari individui di Biandrate, anche queste mai corrisposte.

¹⁴⁵Gli interessi previsti dai prestiti variano dai 4 ai 6 e perfino 8 denari per lira per ogni mese in cui il debito rimarrà insoluto, configurando interessi usurari, che possono superare il 30% annuo delle somme prestate (le clausole prevedono generalmente scadenze molto brevi, da uno a tre mesi). Per le due citaz. vedi FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, doc. 21, pp. 98-104, a p. 99, e doc. 18, pp. 83-87, a p. 84.

¹⁴⁶Sulla clausola che prevede la detenzione del consiglio vedi ad es. FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, doc. 14 a p. 65, doc. 16 a p. 76, doc. 17 alle pp. 81-82, doc. 18 a p. 86, doc. 21 p. 101 (la clausola è già presente nel prestito del 17 settembre 1314 in AST, Sez. Riunite, Famiglia Avogadro di Collobiano e della Motta, m. 2, doc. 2). Per la clausola che concede a Simone di «eligere sex burgos vel villas vel etiam plures districtus Vercellarum» sulle quali, in occasione dell'imposizione del fodro, «habeat et habere valeat solutionem dicti debiti tam sortis quam gratie» (cioè tanto del capitale quanto degli interessi): vedi *ivi*, doc. 17 p. 81, doc. 18 p. 85.

¹⁴⁷BORELLO - TALLONE, *Le carte*, vol. I, doc. 162, pp. 253-56 (doc. in ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 4, doc. 1). Il documento consiste in un elenco di pagamenti, tratti dai registri dell'archivio comunale, fatti dal comune vercellese a Simone Avogadro fra il 1300 e il 1320: l'estremo interesse del documento per ricostruire l'andamento dei pagamenti anno per anno è solo parzialmente diminuito dalla perdita di una delle tre pergamene (la prima, che doveva contenere indicazioni su poco più di 2000 lire di interessi: questo lo scarto fra gli importi ancora attestati nelle pergamene - circa 13880 lire - e il totale, riportato in calce al documento, di quelli presenti originariamente - circa 16.210 lire). Su questo documento vedi anche RAO, *Signori di popolo*, pp. 157-58.

agli interessi sui prestiti (oltre 10.000 lire nel decennio 1311-1320), ai quali si aggiungono i redditi garantiti dai privilegi fiscali ottenuti da Enrico VII, anche questi gravanti sulle casse comunali (circa 3000 lire fra gli anni 1311-1317)¹⁴⁸. Scorrendo gli importi anno per anno, si nota un evidente picco in corrispondenza dell'ultima fase di dominio angioino, fra il 1315 e l'inizio del 1316: le cifre sono quasi decuplicate rispetto agli anni precedenti, e nell'arco di poco più di un anno sono oltre 6000 le lire intascate dal Collobiano¹⁴⁹. Con l'arrivo dei Visconti, nella primavera del 1316, le transazioni con il comune di Vercelli e più in generale l'attività pubblica di Simone si interrompono, e la manciata di prestiti del biennio 1320-21, quando il governo della città si identifica con il vescovo e la parte "Sancte Matris Ecclesie de Vercellis, que Advocatorum denominatur", non toglie l'impressione che la vicenda politica del Collobiano sia sostanzialmente finita¹⁵⁰.

¹⁴⁸Queste, riassunte anno per anno e arrotondate alle lire (si parla sempre di lire pavesi), le cifre ricevute dall'Avogadro in un decennio (il primo numero indica i pagamenti "pro dono et guardono" oppure "pro guardono et interesse", il secondo, che compare solo a partire dal 1311 e fino al 1317, i redditi in conseguenza del privilegio imperiale): a. 1300: 40 lire; a. 1309: 77 lire; a. 1310: 7 lire; a. 1311: 602, 160; a. 1312: -, -; a. 1313: 366, 80; a. 1314: 314, 413; a. 1315: 2711, 265; a. 1316 (sotto dominio angioino): 3608, 191; a. 1316 (sotto dominio visconteo): 141; 1850; a. 1317: 190, 500; a. 1318: 200; a. 1319: 460; a. 1320: 1750 (in quest'unico caso gli interessi vanno, oltre che a Simone, a Giacomo de Moxo e Brexano de Mortario). Per le 3000 lire ricevute «occaxione privilegii sibi concessi a d. imperatore» vedi gli ultimi 11 importi in BORELLO - TALLONE, *Le carte*, vol. I, doc. 162, a p. 255.

¹⁴⁹Vedi alla n. precedente.

¹⁵⁰Sulle vicende del biennio 1320-21 vedi POZZATI, *La famiglia Tizzoni*, pp. 72-74. Qui si collocano gli ultimi due prestiti di Simone al comune: uno, del primo agosto 1320, pari a 40 fiorini d'oro; il secondo, del 23 gennaio 1321, di 500 lire pavesi (ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), doc. 9 del 1 ag. 1320; ASBi, Raccolta Torrione, b. 31, f. 14). Negli anni precedenti l'Avogadro risulta ancora impegnato in transazioni su prestiti a enti religiosi o comunità del distretto, ma nessuna che riguardi il comune di Vercelli: nell'aprile del 1317 si reca nella chiesa cittadina della S. Trinità, per stipulare un atto con il quale cede il credito di 100 lire che deteneva nei confronti del comune di Viverone a Martino *de Rodobio* (doc. in ASVc, Archivio dell'Ospedale di S. Andrea, Pergamene, m. 1831, doc. 9 del 25 apr. 1317); il 13 febbraio 1318 è attestato un prestito di 1400 lire all'abbazia di S. Andrea, per il quale nell'agosto dello stesso anno Simone riceve 154 staia di segale come interesse (AST, Materie ecclesiastiche, Abbazia di S. Andrea, m. 5, doc. del 20 ag. 1318; il versamento delle 154 staia di segale è attestato ancora in un documento del 29 ag. 1330: regesto in ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, s. I, b. 31, doc. 1, fasc. n. 3-Avogadro di Collobiano, f. 1v). Nonostante l'assenza di prestiti al comune, durante il dominio visconteo Simone continua a percepire, anche se in misura contenuta, versamenti "pro dono e guardono", che si può ipotizzare facciano riferimento a interessi sui prestiti pregressi (le cifre sopra, alla n. 148).

Rimane da chiarire un aspetto relativo al documento da cui abbiamo preso le mosse. È precisamente all'indomani del ritorno visconteo, nel 1316, che Simone, secondo la nostra ricostruzione, decide di fare il punto delle finanze familiari, compilando l'elenco di tutti coloro dai quali poteva rivendicare un credito. Ma il quadro che restituisce il fascicolo dell'Agnesiana è solo in parte sovrapponibile ai dati che emergono dal resto della documentazione, e non si può non notare che la maggiore sfasatura si ha proprio nelle cifre che riguardano il principale e il più importante dei debitori del Collobiano: nei confronti del comune di Vercelli Simone risulta creditore di sole 900 lire, e se una serie di somme da quest'ultimo dovute, come abbiamo visto, sono camuffate sotto altre voci, è indubbio che un numero consistente di documenti allora presenti nell'archivio di famiglia non vennero regestati nel nostro fascicolo¹⁵¹.

Allo stato attuale non siamo in grado di sapere se si trattò di una scelta programmatica o dettata dalla natura provvisoria del documento, ma in ogni caso questo dato ci obbliga a mettere a fuoco un punto. Siamo noi a sentire l'esigenza di fare ordine nella complessa contabilità del dare-avere che, per quasi dieci anni, innerva il rapporto del comune con chi si è di fatto comprato il diritto di orientarne la politica; e per noi che il documento appaia incompleto, e forse reticente, proprio per quanto riguarda le transazioni fra Simone e il comune è frustrante. Ma la struttura stessa del documento ci dice che il Collobiano, nel momento in cui guarda ai propri conti, adotta una prospettiva diversa. Per lui, che vive immerso nella società vercellese, non ha senso estrapolare il rapporto col comune e privilegiarlo: la sua attività di prestito opera in tutte le direzioni, coinvolge enti ecclesiastici e privati, e dal suo punto di vista costituisce un orizzonte unitario, indubbiamente carico di una valenza politica, oltre che economica, che ancora ci sfugge. La trama di relazioni attivata dal sistema creditizio - di cui ora, proprio grazie al documento dell'Agnesiana, cominciamo a intravedere i tanti protagonisti - è la chiave di volta per capire cosa rappresentò, per il medioevo vercellese, l'esperienza di Simone Avogadro di Collobiano.

¹⁵¹ Sopra, par. 4, in part. testo in corr. delle nn. 99-104.

Appendice*

[1v]

In nomine domini amen. Hic inferius continentur notarii qui fecerunt cartas domini Symonis Advocati de Colobiano.

1. Imprimis Petrus C[...]asa fecit cartam unam vendicionis facte per Iohanem de Gropallo que relligit 1301.
2. Item predictus Petrus fecit cartam unam venditionis facte per Guillelmum Calvum de Mortiliano que relligit 1301.
3. Item predictus fecit cartam unam vendicionis facte per Nicholam Nasetum et le que relligit 1301.
4. Item predictus fecit cartam unam factam per Albertum Bellanum que relligit 1301.
5. Item Nicholaus Carrarie fecit cartam venditionis facte per dominum Petrum de Guidalardis que relligit 1291.
6. Item predictus fecit cartam vendicionis facte per dominum Iacobum de Guidalardis que relligit 1291.
7. Item Ionselinus de Monte Surdo fecit cartam vendicionis facte per Melianum de Lebaldo que relligit 1300.

* La trascrizione del documento è stata ricavata dalla bobina contenente le riproduzioni su microfilm delle pergamene dell'archivio della parrocchia di S. Lorenzo (ASVc, bobina A 14 - XXXVII, nn. 194-200). Ai singoli regesti è stata apposta una numerazione progressiva per facilitare i rimandi al testo dell'articolo. Fra parentesi quadre si segnala il testo che non è stato possibile decifrare, o del quale si è in grado di offrire solo una trascrizione ipotetica (le lacune, dovute in parte alla qualità non sempre buona delle riproduzioni, potranno essere colmate consultando l'originale).

8. Item predictus fecit cartam vendicionis facte per Guillelmum Bullam que relligit 1300¹⁵².

9. Item Ambrosius de A[tin]o fecit cartam vendicionis facte per dominum Alcherium de Gallarate que relligit 1298.

10. Item Franciscus de Mussis fecit cartam vendicionis facte per Michelinum filium domini Carrarie que relligit 1295.

11. Item Ionçellinus notarius Vercellensis fecit cartam investiture facte in magistrum Ubertum Physicum que relligit 1301.

12. Item Percivallus de Barletarius fecit cartam afictationis facte Petro portonario de Tridino que relligit¹⁵³.

[2r]

13. Item Symon de Arro fecit cartam vendicionis facte per Michelem filium domini Carrarie que relligit 1300.

14. Item Ubertus de Cumis fecit cartam vendicionis facte per dominum Petrum de Ceregna que relligit 1301¹⁵⁴.

15. Item Ioaconus de Sancta Agatha fecit cartam concessionis et remisionis facte per procuram domini Petri de Vitignate que relligit 1300.

16. Rufinus de Monte fecit cartam vendicionis facte per Agnexinam Rovorinam et filios eius que relligit 1301.

¹⁵²Il regesto si riferisce ad un documento del 17 ottobre 1300, redatto nel chiostro della chiesa di S. Marco di Vercelli, con il quale Guglielmo Bulla di Cossato vende a Simone Avogadro di Collobiano («dicti de Colobiano») terre in Cossato («in loco, curte et territorio Chosati») per 60 lire pavesi (ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene (II), doc. 4; trascr. in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, doc. 6, pp. 30-33).

¹⁵³Una rottura nella pergamenata non permette di leggere l'anno.

¹⁵⁴Il regesto è depennato.

17. Lanfranchus de Carixio fecit cartam prebende de Ausiliano que relligit 1302.

18. Iacobus de Bez[...] de Donato fecit cartam cesionis et ficti illorum de Donato que relligit 1301.

19. Albertinus de Montonario fecit cartam vendicionis facte per Lanfranchum dictus Lacosta que relligit 1300.

20. Mussus de Iudicibus fecit cartam afictacionis facte Giroldo Rovorino que relligit 1301.

21. Iacobus de Lexona fecit cartam vendicionis facte per Martinum et Guillelmum fratres et filios condam Boni Iohannis Bellani que relligit 1300¹⁵⁵.

22. Item predictus fecit cartam afictationis aquisiti predicti afictati que relligit 1300.

[2v]

23. Iacobus de Gamb[...] fecit cartam debiti facti per unum annum de Bonino de Cossato que relligit 1299.

24. Item predictus fecit cartam debiti facti per Vercellinum Ferlam de Lexona que relligit 1299.

25. Item predictus fecit cartam vendicionis facte per Iacobum de Balbo de Lexona que relligit 1300.

26. Item predictus fecit cartam debiti facti per Petrum Taliochum de Cossato que relligit 1300.

¹⁵⁵Il regesto si riferisce a un documento del 12 dicembre 1300, redatto “in burgo Castelleti”, con il quale Martino e Guglielmo, figli di Bongiovanni Bellano di Lessona, vendono a Simone una pezza di terra in Lessona per 18 lire e 4 soldi pavesi (AST, Archivio Avogadro di Collobiano e della Motta, m. 24, doc. I; trascr. in FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile*, vol. II, doc. 7, pp. 33-36).

27. Francischus de Moxo fecit cartam investiture facte in Ubertonum Bazolum barberium que relligit 1291.

28. Item predictus fecit cartam investiture facte in Albertum Auglarium que relligit 1291.

29. Item predictus fecit cartam investiture facte in Roglerium de Carrace que relligit 1291.

30. Iacobus de Lexona fecit cartam vendicionis facte per Perrinum filium Oti Taliochi et fratres que relligit 1298.

31. Ubertus de Avondo fecit cartam vendicionis facte per Vercellonum et Martinum filios Gnoche de Cosato que relligit 1298.

[3r]

32. Rufinus de Monte fecit cartam vendicionis facte per Perrinum filium condam Anselmini def[in]a que relligit 1296.

33. Iacobus de Lexona fecit cartam mutui facti Iohanni filio Alberti Ferle que relligit 1299.

34. Item predictus fecit cartam mutui facti Manfredo Stellie que relligit 1299.

35. Item predictus fecit cartam mutui facti Vercellino Ferle que relligit 1299¹⁵⁶.

[3v]

36. Item predictus¹⁵⁷ fecit cartam socidi quod habet Iacobus Foterius que relligit 1301.

¹⁵⁶La parte inferiore di questa carta è stata tagliata, mancano dunque alcuni regesti (vedi sopra, n. 37).

¹⁵⁷Non sappiamo chi sia il notaio, identificato dal termine “predictus”, dei regesti NN. 36-39 perché li precede una lacuna del documento (sopra, n. 156). Tutti i regesti sono depennati.

37. Item predictus fecit cartam socidi quod habet Petrus de Bazino que relligit 1301.

38. Item predictus fecit cartam socidi quod habet Iohannes de Augl[ario] qui dicitur Burrus de Oldenico que relligit 1301.

39. Item predictus fecit cartam socidi quod habet Gilius de Albano que¹⁵⁸.

[4r]

40. Item predictus¹⁵⁹ fecit cartam socidi quod habet Ubertonus canevarius que relligit 1300.

41. Item predictus fecit cartam socidi quod habet Iohannes filius Guillelmi de Bertodo que relligit 1300.

42. Item predictus fecit cartam socidi quod habet Pavesius que relligit 1300.

43. Item predictus fecit cartam socidi quod habet Boninus de Petro Milano que relligit 1300.

44. Item predictus fecit [cartam] socidi quod habet Iohannes de Bonaciis que relligit 1300.

45. Petrus Crassa fecit cartam vendicionis facte per Nicholaum Bullanum et per Martinam uxorem eius que relligit 1300 indicione terciadecima.

46. Franciscus Beaqua fecit cartam vendicionis facte per Guillelmum Medaliam que relligit 1299¹⁶⁰.

¹⁵⁸La frase si interrompe per la rottura della pergamena. Mancano anche qui, come in f. 3r, alcuni regesti (sopra, n. 156).

¹⁵⁹Non sappiamo chi sia il notaio, identificato dal termine "predictus", dei regesti 40-44, perché li precede una lacuna del documento (sopra, n. 156). I cinque regesti sono stati depennati.

¹⁶⁰La frase è depennata.

47. Ambrosius de A[*tin*]o fecit cartam vendicionis facte per Guillelmum Medaliam que relligit 1302¹⁶¹.

[4v]

48. Dalfinus de Rama de Fraxaneto fecit cartam vendicionis ficti quam fecit Martinus boverius de Meserano que relligit 1302.

49. Albertonus de Pezono de Gatinaria fecit cartam vendicionis terrarum Gozani de Zucho que iacent Loceni que relligit 1305.

50. Presbiter Servus Dei fecit cartam aquisiti super Verrucam.

51. Presbiter Lanfranchus de Carissio fecit cartam acquisitionis super fodro annuo de Veruca et si defficeret super hoc de Palazolio.

52. Symon de Arro fecit cartam aquisiti Burgi de Pado¹⁶².

53. Guizardus de Mussis fecit cartam vendicionis et aquisiti domorum a domino Iacobo de Mortaria que relligit 1307.

[5r]

54. Arborinus de Buroncio fecit cartam divisionis nostre et domini Francisci que relligit.

55. Dalfinus infrascriptus fecit literam fratris Ruffini de Locedio de libris 500 que relligit 1305 die 8 octubris¹⁶³.

56. Idem fecit cartam de conventu Locedii que relligit 1306 die 21 februarii¹⁶⁴.

¹⁶¹La frase è depennata.

¹⁶²Si tratta del documento di acquisto di Borghetto Po (BB II/1, doc. 63, pp. 111-15); vedi anche N. 87.

¹⁶³La frase è depennata.

¹⁶⁴La frase è depennata.

Flavia Negro

57. Littera Henrigalie de Montebreco fecit idem Henrigalia que relligit 1306 die 8 decembris.

58. Idem Dalfinus fecit cartam de Cocorellis que relligit 1306 die 8 februarii de libris 1000 papiensium.

59. Nicholinus filius condam domini Bruneti de Nicholao fecit cartam fratrum de porta horientalis de Mediolano que relligit 1306 die 22 iunii de libris 600 papiensium.

59bis. [...] ¹⁶⁵.

59tris. [...].

[5v]

60. Dominus Iohannes Falchus fecit literam rescritam et signatam per ipsum que relligit 1307 die 13 novembris que quidem auctenticatam est per Guizardum de Mussis notarium vercellensis presenti incarnatione que relligit libras 1000 papiensium.

61. Symon de Arro fecit cartam boschi Petri de Milano que relligit 1308 ¹⁶⁶.

62. Vitalis de Iudicibus fecit cartam pratorum de Casaligualone que relligit 1308.

63. Dalphynus de Fraxaneto fecit cartam Sancti Sebastiani de Gatinaria.

64. Petrus Pasardus fecit fecit cartam vendicionis sediminis de Vitignate facte per Lanfranchotum que relligit 1307.

¹⁶⁵A causa dell'inchostro scolorito, i registi qui segnalati ai NN. 59bis e 59tris risultano sostanzialmente illeggibili nelle riproduzioni della bobina, che permettono di decifrare solo qualche sillaba. Il testo potrà certamente essere ricostruito almeno in parte consultando il documento originale.

¹⁶⁶“cartam” in soprilinea.

65. Symon de Arro fecit cartas vendicionum Guillelmi Bulli que relligit 1303.

[6r]

Ab infrascriptis personis habere debemus

66. A fratre Rufino libras 500.

67. A conventu Locedii libras 1500.

68. A domino Henrigalia libras 1000.

69. A Cocorellis libras 1000.

70. A fratribus porte orientalis libras 600.

71. A conventu Casaligualoni libras 300¹⁶⁷.

72. A comuni libras 900.

73. A comuni super Casaligualonem libras 700.

74. A Falchis libras 1000.

75. A domino Nichola de Arengo libras 1000.

76. A domino Monagio quaresima libras 1000.

77. A domino Iohanne Pagino libras 1000¹⁶⁸.

78. Ab episcopo super Verucam libras 3000.

¹⁶⁷Questa frase è depennata.

¹⁶⁸Il nome Iohanne Pagino è in soprilinea; sotto, cancellato, sembra potersi leggere “Henrigalie vel ab alio pro ipso”.

Flavia Negro

[f. 6v]

79. A fratribus caritatis Novarie die 19 mensis aprilis per cartam factam per¹⁶⁹.

80. Item a comite Antonio per cartam factam per Iacobum de Calvis.

81. Item a comuni Blandrate ad nativitatem domini.

82. Item a Bonifacio Almosnerio super poderium Montonarii per cartas factas per Matheum Freapanum.

83. Super Casalegualonem die 28 aprilis.

84. Super comunem Fontaneti ad sanctum Michaellem.

85. Item a monasterio Castelleti per cartam factam per Dalphinum de Franeto notarium 1304 die dominico 12 aprilis.

86. Item ab hominibus Uliaci per cartam factam per Iohannem dicti Bruzio notarium 1312 die 11 ianuarii.

87. Item cartam unam de aquisto Burgi Padi factam per Symonem de Arro notarium 1306 die 19 iulii.

88. Item cartam unam acquisti a domino Raynerio de Bondonis per cartam factam per Guillelminum Sp[in]e notarium de Cabaliaca 1316 die 29 decembris.

[f. 7r]

89. Item habere debemus a comuni Cossati per cartas factas per Symonem de Arro notarium.

¹⁶⁹La frase si interrompe così.

90. Item a comuni Carexane per cartam factam per Symonem suprascriptum.
91. Item a comuni Gatinarie per cartas factas videlicet per Ubertinum de Bezono notarium 1312 die 23 ianuarii et per Guillelmum Barberium 1313 die 5 ianuarii et per Gilium de Rubeis 1314 die 29 aprilis.
92. Burgus Balzole libras per cartam¹⁷⁰.
93. Item a comuni Messerani per cartam factam per Iacobum de Calvis 1313 die 6 novembris.
94. Item a domino Camossa de Ast per cartam factam per Petrum de Manzo 1313 die 23 octubris.
95. Item a comuni et hominibus Liburni per cartam factam per Rufinum de Miralda notarium cum pro secundo notario Iacobo de Alexio¹⁷¹.
96. Item cartam fictuarie factam per Franciscum Grassum 1313 die 9 f[ebruarii].
97. Item a comuni Lexone per Sadinum de [T]rano 1313 die secundo novembris.
98. Item a dominis Ricardo, Guala et Nicolino fratribus de Tronzano per cartam factam per Dalphinum de Fraxaneto.
99. Item cartam unam factam per Perrinum de Castegnolio notarium.
100. Item a Franchoto Advocato de Vitignate per cartam factam per Petrum Passardum notarium 1307 die 3 marcii.
101. Item a conventu Locedii per cartam factam per Iorium Freapanum notarium 1315 die 12 decembris.

¹⁷⁰La frase si interrompe così.

¹⁷¹Sul margine sinistro, a fianco del regesto, la cifra del credito, pari a 4000 lire pavesi.

[f. 7v]

de Loceno

102. Hic inferius continetur poderium Loceni consignatum per dominum Bonifacium

Inprimis ubi dicitur in Meçanis inter Marçaciam et Marclaçoliam et fontanam de incensa et vinea sive tenuta Uberti de Orro modia cxxx inter pratum campum clausos et salicetum. Item in predictis coherentis modia cxxv inter nemus de rovoris et de castaneas in parte et aliud nemus et [bocletum] ad faciendum circulos de carrariis inter quos sunt modia vi portantes vinum et hec omnia sunt prope castrum. Item inter rivum Trebiacie et Marclacie et costam Grivilionis et clausum maleguarniti modia lx prati et campi et vinea et clausum et salicetum. Item in predictis coherentis modia lx nemoris quod habet rovores et castaneas grossas in parte, et in parte aliud nemus quod se tenet cum castro, inter que sunt modia xxiii portantes vinum et que sunt quasi vinee de novo allevate in costis que fuerunt illorum qui vocabantur de Farinis per maiorem partem et illorum de Bocha. Item inter Trebiaciam et Grataroliam et Vallem de Çelario et Niçolio modia lxx inter campos et prata et clausos. Item modia xl nemoris quod habet rovores et castaneas grossas infra predictas coherencias, et ibi est locus ubi est fovea in qua coquitur calcina et ibi sunt lapides de quibus fit calcina inter que sunt modia v que portant vinum. Item in clauso Loceni ubi fuit villa Loceni et in tavoletis et in curtivo inter domum de Novellis et Marclaciam et viam que vadit de Gatinaria ad crucem de Novellis versus castrum Loceni usque ad domum presbiteri de Loceno modia lxx in campos et prata et clausos. Item modia l infra predictas coherencias nemoris in parte de rovoris et de castaneis et in parte aliud nemus inter que sunt modia x que portant vinum. Item ubi dicitur ad Canevales et pratum de Balneto et Timorium et Confetum et Taliatas inter Marclaciam et via que vadit de Gatinaria ad crucem de Novellis et nemus de Roveçino modia octuaginta inter prata et campos. Item in predicto loco modia ccc nemoris ubi seatur fenum sive bru[c]um de quo datur tercium ductum ad castrum Loceni.

[f. 8r]

Item credo quod baraçia Loceni est modia cccc, et de predicta utor et fruor, et uti et fruari facio, et de ea pasqerios habeo ab illis de Rovaçino et ab aliis,

et seare et boscare facio. Item utor et fruor tam cum bestiis quam [sine] cumque barrociis ad capiendum carracias et ligna usque in guado calderolie in Sicida et usque ad castrum Vintebii et capiendo stramen.

Summa clausorum ubi sunt vinee sunt modia XLIII, que debent extrahi de alia summa de pratis et campis. Summa camporum et pratorum et clausorum est modia CCCLXX. Summa nemorum tam de castaneis quam de rovoris grossis portantibus gallas et castaneas quam aliorum nemorum est modia CCCCLXXV sine baracia Loçeni et sine boscare et fruare quod habeo versus Vintebium que baracia est ut credo modia duo milia et plus. Item advocatiam ecclesie Loceni. Item castrum et edificia Loceni. Item medietas decime dicti poderii sicut est investitus a domino episcopo et sicut emit infra predictas coherencias.

Que omnia sunt inter Marclaçoliam et Marclaciam et Turrigiam et costam que dicitur de Grivilionis et Trebiaciam et Grataroliam et valle de Çelario et domum de Novellis et nemus illorum de Rovasino quod est per medium baracie Loceni et que sunt in poderio Loceni excepto pascherio et iure quod habet super territorio et poderio Vintebii.



Fig. 1. Dante incontra gli usurai (Inferno, canto XVII, miniatura del XV sec.). I dannati portano al collo una borsa, simbolo del loro mestiere, sulla quale è impresso lo stemma gentilizio: vengono così stigmatizzate le grandi famiglie magnatizie che fanno uso distorto della loro ricchezza.

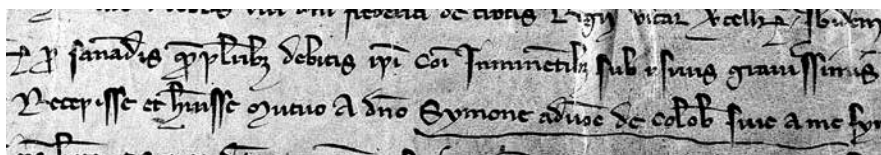


Fig. 2. Mutuo di Simone al comune di Vercelli (ASBi, Famiglia Avogadro di Valdengo, Pergamene, a. 1315). Il passo riassume il circolo vizioso che si instaura nella Vercelli del primo Trecento tra finanza pubblica e prestito privato: il comune, «pro sanandis quampluribus debitis ipsi communi imminentibus sub usuris gravissimis», chiede e ottiene l'ennesimo prestito da Simone Avogadro di Collobiano.

Bollettino Storico Vercellese 44 (2015) fasc. 1, n. 84

Flavia NEGRO, *Un documento sulla signoria di Simone Avogadro di Collobiano fra le pergamene medievali della Biblioteca Agnesiana di Vercelli*, pp. 5-58.

Diana NEGRO, *Le sculture Quattrocentesche già in Santa Maria Maggiore: nuove indagini, nuove conclusioni*, pp. 59-81.

Pierluigi PIANO, *"Computo del viaggio per Italia de Carlo Gazino", maestro di casa del Gran Cancelliere Mercurino Arborio di Gattinara, 24 maggio-24 novembre 1524*, pp. 83-97.

Michela FERRARA, *Vercelli e la corte sabauda (1608-1613): aspetti e problemi delle relazioni fra un élite cittadina e i governanti dello Stato*, pp. 99-122.

Giorgio TIBALDESCHI, *L'amaro testamento del mazziniano Giuseppe Vita Levi (1797-1846)*, pp. 123-162.

Flavio QUARANTA, *Agrari e sicurezza sul lavoro a Vercelli in età giolittiana*, pp. 163-199.

Recensioni e Segnalazioni, pp. 201-221. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 29 (F. Pistan). S. LOMARTIRE, *Sistemi voltati nell'architettura del primo XI secolo. Alcuni esempi dell'Italia nord-occidentale* (S. Caldano). R. CILIBERTI - F. SALVESTRINI, *I Vallombrosani nel Piemonte medievale e moderno. Ospizi e monasteri intorno alla strada di Francia* (S. Caldano). L. C. SCHIAVI, *I domenicani a Vercelli. L'articolazione duecentesca della chiesa di San Paolo* (S. Caldano). P. ROSSO, *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secoli XI-XV)* (S. Minelli). P. CAVALLO, *La produzione settecentesca per organo e cembalo nel Fondo musicale della Cattedrale di Asti e la sua matrice culturale* (S. Faccin). *Giacinto & Vincenzo Calderara e la musica tastieristica sabauda del XVIII secolo* (S. Faccin). L. MINEO, *La "perfetta unità nello scompartimento dei Regi stati". L'assetto circoscrizionale nel Piemonte preunitario (1814-1859)* (G. Giordano). Giovanni Battista Quadrone. *Un "iperrealista" nella pittura piemontese dell'Ottocento* (A. Meglio). *Éva, acqua biellese. Un bene che fa bene* (F.C.). *Aevum antiquum*, 11 (2011). *Tecnologie moderne per le opere degli antichi* (S. Faccin). A. MORPURGO, *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario* (S. Minelli).

Vita della Società Storica, pp. 223-227. [dott. Rosaldo Ordano] (p. 223). Presentato il "Bollettino Storico Vercellese" n. 83 - Claudio Rosso propone alcune riflessioni sul tema: *Un cantiere aperto per gli storici: Vercelli nel Cinque-Seicento* (pp. 224-227).

Titolo	Bollettino storico vercellese
Numerazione	Vol.1, n.1 (1972)-
Pubblicazione	Vercelli : Societa storica vercellese, 1972-
Descrizione fisica	volumi : ill. ; 24 cm
Note generali	· Annuale, poi semestrale
Numeri	· [ISSN] 0391-4550 · [ACNP] P 00093195